LA NUOVA STAMPA

L. 5 — Frangar, non flectar — L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

GIOVEDI' 13 Giugno 1946 - Anno II - Numero 138
TORINO, via Roma ang. via Bertola

Le drammatiche giornate romane

I poteri di Capo dello Stato assunti dal Presidente del Consiglio

Un appello del Governo ai cittadini per la pacificazione e l'unità nazionale - Una lettera di Umberto II a De Gasperi: "Possiamo ancora collaborare per quanto è veramente indispensabile: l'unità d'Italia„ - Il re lascerebbe Roma stamane, restando in attesa del definitivo giudizio della Corte Suprema

Roma, 12 giugno.

Dopo due giorni di intense trattative politiche, di riunioni di esponenti di partito e di consultazioni di giuristi e di personalità alleate, dopo una serie di sedute del Consiglio dei Ministri protrattesi fino alle ore piccole, mentre la atmosfera andava lentamente surriscaldandosi e dalle varie città giungeva l'eco della passione popolare variamente espressa e i primi morti ed i feriti segnavano un cammino che deve essere se non lieto almeno agevole e franco, ma mai pericoloso per le sorti del nostro Paese, stanotte il Governo è giunto ad affermare la sua tesi, che chiarisce notevolmente l'orizzonte.

La controversia inaspettata con la Corona sull'interpretazione dell'art. 2 sui poteri della Costituente viene improvvisamente sanata sulla base della proposta avanzata dal Guardasigilli. La Repubblica è, ormai, si fa notare, uno stato di fatto, anche se la Suprema Corte non si è pronunciata ufficialmente con la formula di rito. In assenza di questa investitura «sacramentale», nell'attesa del 18 prossimo, il Paese ha ora un Capo di Stato diverso dal Sovrano, il quale pur è tale, con tutti i suoi diritti, ma che attenderà, conseguente alla promessa già ripetutamente formulata e stasera riconfermata, la caduta dei suoi poteri attraverso il verdetto della Magistratura.

La lettera

Alle 21 si è riunito il Consiglio dei Ministri. Alle 23,30 il Ministro Lombardi, uscito un momento dalla sala ove tenevasi il Consiglio, richiesto dai giornalisti, ha dichiarato che era stata data lettura di una lettera di Umberto II a De Gasperi.

Ecco il testo della lettera:

«Signor Presidente,

«Ritengo opportuno confermare ancora una volta la mia decisa volontà di rispettare il responso della maggioranza del popolo italiano, espresso dagli elettori votanti, quale risulterà dagli accertamenti e dal giudizio definitivo della Corte Suprema di Cassazione, chiamata per legge a consacrarlo.

«Poichè questo proposito è di certo comune a tutti, come il desiderio di apportare il massimo contributo alla pacificazione degli spiriti, sono sicuro che possiamo ancora continuare in quella collaborazione intesa a mantenere quanto è veramente indispensabile: l'unità d'Italia.

«Accolga, signor presidente, l'espressione dei miei migliori sentimenti.

«Roma, 12 giugno 1946.

Affezionatissimo Umberto».

Il ministro Lombardi ha dichiarato inoltre che una commissione composta dai ministri Nenni, Togliatti, Molè e Bracci era stata incaricata di formulare una dichiarazione con la quale il governo ribadisce il punto di vista espresso lunedì scorso per la assunzione dei poteri da parte del Presidente del Consiglio, De Gasperi.

La dichiarazione del Governo

La seduta del Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 0,15.

Dopo circa 30 minuti il Sottosegretario alla Presidenza, Arpesani, ha letto alla stampa la seguente dichiarazione approvata dal Consiglio e che era stata redatta dall'apposita commissione di ministri:

«Il Consiglio dei Ministri riafferma che la promulgazione dei risultati del referendum fatta il 10 giugno dalla Corte di Cassazione nelle forme e nei termini dell'art. 17 del Decreto legislativo luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 219, ha portato automaticamente alla instaurazione di un regime transitorio, durante il quale, fino a quando l'Assemblea Costituente non abbia nominato il capo provvisorio dello Stato, l'esercizio delle funzioni del capo dello Stato medesimo spetta «ope legis» al Presidente del Consiglio in carica. Tale situazione costituzionale creata dalla volontà sovrana del popolo nelle forme previste dalle leggi luogotenenziali non può considerarsi modificata dalla comunicazione odierna di Umberto II al Presidente del Consiglio».

«Il Governo, sapendo di poter contare sul senso di disciplina di tutti gli organi dello Stato, rinnova il suo appello a tutti i cittadini perchè nel momento attuale, decisivo per le sorti del Paese all'interno e nei rapporti internazionali, lo sorreggano concordemente con la loro vigile disciplina e con il loro operante patriottismo nel compito di assicurare la pacificazione e l'unità nazionale».

Chiarimento di De Gasperi

Il Presidente del Consiglio, circondato all'uscita dai giornalisti, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Affermazione di principio, massima preoccupazione dell'unità del Paese, il che vuol dire che, salvo il nostro principio, niente è stato fatto che potesse trovare obiezioni nella pratica esecuzione da parte di una qualche coscienza dubbia».

L'on. De Gasperi ha poi continuato dicendo che il Governo non ha nemmeno fatto un apposito decreto per il trapasso dei poteri e che si è limitato semplicemente a registrare questo regime transitorio, avendo unicamente di mira il poter riunire intorno ad esso il massimo consenso, specie dall'altra parte. Ha quindi ricordato che fine del Governo è stato quello di andare incontro specialmente alle popolazioni meridionali, che hanno motivi sentimentali, dei quali il Governo è compenetrato e ai quali vuole andare incontro. Ha aggiunto che questa è tutta una situazione delicata, in cui le cose si compiono giorno per giorno e che così «la repubblica diventa».

A domanda di un giornalista straniero se egli avesse assunto le funzioni di capo dello Stato, l'on. De Gasperi ha risposto di esserlo praticamente e che usufruirà di tale sua carica quando ve ne sarà bisogno; ed ha citato, come esempio, che, se vi fosse una legge che richiedesse la firma del capo dello Stato, egli è in grado di poterla apporre e così esercitare le sue funzioni. Il presidente ha concluso insistendo presso i giornalisti perchè sia svolta soprattutto opera di concordia e di pacificazione nell'interesse dell'unità.

Con la dichiarazione del Consiglio dei Ministri e le brevi comunicazioni fatte dall'on. De Gasperi la situazione ha avuto un chiarimento notevole. Il Sottosegretario Arpesani ha inoltre comunicato ai giornalisti che Umberto II lascierà Roma domani e attenderà così, come è scritto nella sua lettera, le comunicazioni della Suprema Corte, che potranno essere fatte il giorno 18.

A proposito di quanto affermato dal Sottosegretario Arpesani, l'*United Press* annuncia, dopo averlo appreso da fonte autorevole, che Umberto II ha già lasciato questa sera Roma per la residenza reale di San Rossore (Pisa), dove trascorrerà a pochi giorni che ancora rimangono alla proclamazione ufficiale dei risultati da parte della Cassazione.

per la persona del Presidente.

Alle 14,30 al Viminale è entrato Togliatti, che si è intrattenuto a colloquio per circa venti minuti col Presidente del Consiglio. Nel corso della conversazione il Guardasigilli ha illustrato all'on. De Gasperi lo stato dei lavori presso l'ufficio secondo della Corte di Cassazione, presieduto dal presidente di sezione Mirando, che ha il compito di assegnare i seggi al collegio unico nazionale.

Il ministro Nenni, il quale non ha potuto assentarsi dalla Capitale per recarsi a presenziare la grande manifestazione di Milano, ha inviato un messaggio in cui si è dichiarato spiacente del contrattempo.

«Noi oscilliamo da ieri tra la commedia e la tragedia con in definitiva un finale da commedia o, addirittura, da farsa. Sono il primo a riconoscere che l'atteggiamento del re, subito dopo il referendum, era stato ispirato a criteri non estranei ad una certa nobiltà».

«Il Consiglio dei Ministri — ha proseguito il Ministro — che ieri sera aveva avuto il torto di non prendere una decisione definitiva, ha nella sua riunione di stamane constatato che, dopo il proclama del risultato repubblicano del referendum, i poteri di capo dello Stato sono passati automaticamente al Presidente del Consiglio. Tutto, quindi, è chiaro; tutto è conforme alla legge ed alla volontà del popolo. Se per avventura l'ex-re non vi si inchinasse, egli si porrebbe fuori legge. Se ricorresse ad astuzie di leguleio per prolungare di qualche giorno la sua presenza in Italia, chiuderebbe nel ridicolo la parte di re assunta in condizioni difficili, non senza una certa dignità.

Intanto, con disposizione diramata oggi a mezzogiorno dal primo presidente della nostra Corte d'Appello, Caliendo, la formula di edottare alle sentenze dev'essere ancora quella precedentemente prescritta, e cioè: «In nome di Umberto II, ecc.» fino a che un provvedimento di legge non stabilisca diversamente.

Per 48 ore il Consiglio dei Ministri è rimasto in seduta quasi continua

Come si è giunti a codesta definizione dopo queste giornate agitate e così dense di avvenimenti?

Da poco s'era sciolta la seduta notturna prolungata dai Ministri lunedì notte, che il lavorio dei capi dei dicasteri, dopo un riposo di poche ore, riprendeva con notevole intensità.

Il non più giovane Presidente del Consiglio alle 10,15 riceveva nell'ordine l'ambasciatore d'Inghilterra Sir Noel Charles, l'amm. Stone, l'on. Vittorio Emanuele Orlando e, quindi, il segretario del partito repubblicano Randolfo Pacciardi. Prima di conferire con De Gasperi, il leader repubblicano aveva parlato col ministro degli Interni, Romita.

Poco dopo mezzogiorno il Consiglio dei Ministri ha tenuto una breve riunione terminata alle 12,55 e nel corso della quale ha sostanzialmente confermato la dichiarazione approvata nella nottata precedente.

La spola di De Gasperi

Ai giornalisti che lo hanno interrogato il vice Presidente del Consiglio Nenni ha detto che il Consiglio ha interpretato nel senso più corto l'art. 2 del decreto 16 marzo 1946, il quale, evidentemente, fa sì che proclamato l'esito del referendum, «ope legis» i poteri di Capo dello Stato debbono essere assunti dal Presidente del Consiglio. Nessun'altra interpretazione è possibile. A ciò si aggiunge il fatto della presa visione del testo della sentenza emessa dalla Corte di Cassazione che ha respinto le eccezioni riguardanti il quorum e la mancata votazione a Trieste e Bolzano, che non costituisce motivo per invalidare i risultati del referendum.

Dal canto suo il Ministro Molè ha dichiarato che, una volta proclamati i risultati del referendum, questo apre una specie di «vacatio» fra la vecchia e la nuova forma istituzionale. Ciò impone quindi la nomina del capo provvisorio dello Stato che, per legge, sarà il Presidente del Consiglio. Alla proclamazione dei risultati del referendum si aggiunge anche la sentenza della Cassazione che ha respinto ogni richiesta di sospensiva, dando così l'idea esatta del pensiero in proposito dell'alto consesso. Questa è l'interpretazione accettata dalla maggioranza del Governo e noi non intendiamo rinunciarvi. «Questa sera — ha concluso il Ministro — sarà presa comunque una decisione definitiva».

Alle 12,5 l'on. De Gasperi ha lasciato il Viminale per recarsi, come ha dichiarato ai giornalisti, al Quirinale. L'on. De Gasperi ha testualmente aggiunto: «Spero in giornata di aver la soluzione».

Speranza vana, come confermavano più tardi gli avvenimenti.

Il Consiglio è tornato a riunirsi alle 18, con oltre due ore di ritardo sul previsto. Infatti il Presidente del Consiglio è giunto al Viminale alle 17,40, essendosi nelle prime ore del pomeriggio recato a conferire ancora una volta con il re.

Il Presidente ha subito riferito al Consiglio sul colloquio avuto con il re. Secondo quanto si apprende il sovrano avrebbe dichiarato che egli non metterà ostacoli alla pacificazione del Paese riservandosi di dare una risposta dopo aver sentito i suoi consiglieri ed interpellato i giuristi.

Alle 18,50 la seduta è stata sospesa per dar modo a De Gasperi di recarsi nuovamente al Quirinale.

Alle 21,15 terza seduta del Consiglio, sospesa nuovamente alle 21,50. Interrogati all'uscita, i Ministri hanno dichiarato di aver demandato al Presidente l'incarico di riconvocarli non appena fosse in possesso di elementi concreti per definire l'atteggiamento della Corona. Togliatti, per parte sua, precisava che la dichiarazione di ieri del Consiglio significava che l'art. 2 del decreto sulla Costituente e il referendum deve essere applicato integralmente.

La notte non ha portato migliori consigli. All'1,25 il Viminale era tutto illuminato per una nuova riunione del Consiglio terminata, però, subito dopo dieci minuti.

Nella breve seduta era stato dato incarico ai ministri Romita e Togliatti di sollecitare le Prefetture e le Corti di Appello perchè inviino all'ufficio elettorale centrale i dati concernenti i resti per la loro utilizzazione ai fini della proclamazione degli eletti nel collegio unico nazionale.

Un discorso di Romita

Il ministro ha esordito col dire che avrebbe dovuto parlare in qualità di ministro ufficialmente delegato dalla repubblica italiana, ma che invece, si doveva limitare a parlare come «ministro del popolo repubblicano italiano».

Il Ministro ha detto che il problema della repubblica è un problema già superato e che il problema fondamentale rimane ora quello della pacificazione nazionale.

Su questo tema della pacificazione nazionale l'on. Romita ha insistito con particolare rilievo e promesso che in questi giorni sono stati rivolti vari appelli alle popolazioni del Mezzogiorno, appelli basati soprattutto su motivi sentimentali.

Egli ha assicurato le popolazioni di Napoli, Palermo, Bari, Messina e le altre popolazioni che sono prevalentemente monarchiche, che la repubblica farà per loro in 10 anni ciò che la monarchia non ha saputo fare in 78. Di questo egli ha assunto solenne impegno, soggiungendo che questo non è soltanto un impegno d'onore, ma anche una necessità politica perchè l'Italia sia tutta unita dalle Alpi alla Sicilia.

Si è così arrivati alla giornata odierna, pur essa carica di mille interrogativi ai quali non giunge da alcuna parte una qualche soluzione.

In mattinata Nenni, avvicinato al Viminale da giornalisti, ha dichiarato che le voci corse ieri sera, secondo le quali Orlando, Nitti e Bonomi avevano preso posizione consigliando il Re a resistere, sono infondate.

Sempre al Viminale l'attività è continuata intensa. Di ora in ora si attendeva la convocazione del Consiglio, ma essa è stata rimandata alle 20,55.

In questo scorcio di tempo il Presidente della Camera, V. E. Orlando ha avuto un colloquio di 40 minuti con Romita ed uno altrettanto lungo si è svolto fra l'on. Bonomi e l'on. De Gasperi. Il vecchio statista ha dichiarato ai giornalisti di aver esaminato con il Presidente la situazione nei suoi ultimi sviluppi. Alle 12 è stata la volta dell'avv. Falcone Lucifero, Ministro della Real Casa, che si è soffermato presso il leader democristiano per circa 50 minuti.

Quindi il maresciallo Smuts, di passaggio nell'Urbe per poche ore, ha avuto un lungo e cordiale colloquio con De Gasperi. Il Premier sudafricano ha espresso al Presidente del Consiglio la fiducia che l'Italia possa superare le sue difficoltà, ciò che è particolarmente importante in questa vigilia della pace. Il maresciallo ha confermato di essere animato di buona volontà per le tesi presentate dal Governo italiano, specie per quanto riguarda la questione austriaca, avendo infine parole assai cordiali di stima e di incoraggiamento.

UNA DICHIARAZIONE INGLESE

Nessuna ingerenza in Italia

Un commento del "Times„: Non si guadagna nulla prolungando l'attuale stato di tensione„

Londra, 12 giugno.

Un portavoce del *Foreign Office* ha dichiarato che il governo britannico intende mantenersi al principio di non ingerenza in Italia nel periodo transitorio del passaggio dei poteri dalla monarchia alla repubblica. Benchè le dimostrazioni ed i disordini di Napoli siano detestabili — ha aggiunto il portavoce — il Foreign Office rimane del parere che la situazione non peggiorerà al punto da degenerare in sommossa generale. Il governo di Londra prevede che il punto morto sarà superato favorevolmente in 48 ore. Negli ambienti diplomatici si afferma che il governo italiano conta di dominare presto la situazione, ed è fiducioso che le manifestazioni monarchiche si spegneranno gradatamente senza altro spargimento di sangue.

Negli ambienti non ufficiali si pensa che Umberto II è stato mal consigliato e si fa ricadere sul medesimo la responsabilità della penosa situazione attuale.

A questo proposito il *Times*, l'autorevole quotidiano conservatore, che mercoledì scorso aveva pure dato un certo rilievo all'ipotesi di un secondo referendum istituzionale italiano dato il discutibile esito del primo, scriveva ieri testualmente:

«E' nell'interesse stesso dell'Italia che il trapasso da monarchia a repubblica avvenga senza attriti. Non si può guadagnare nulla prolungando di un'altra settimana l'attuale stato di tensione e consentendo agli elementi faziosi di entrambe le tendenze l'opportunità di disturbare quella pace della quale il Paese ha bisogno. Non vi è dubbio che si siano verificate irregolarità di scarso rilievo, ma il risultato non è stato in alcun modo viziato. E' impossibile per la monarchia restare al potere data la maggioranza dei voti contrari registrati. Il sentimento monarchico, bisogna ammetterlo, è in Italia ancora forte, di modo che è quasi certo che venga indetto un ulteriore referendum. Nessun credito tuttavia può essere dato al suggerimento, attribuito ad un componente della Casa militare reale italiana, e immediatamente smentito su richiesta dello stesso Re, secondo cui un secondo referendum dovrebbe tenersi nell'immediato futuro. Qualsiasi tentativo di ritardare la esecuzione del verdetto popolare è contro i principii della democrazia e danneggia le speranze dell'Italia per il futuro».

Il *Times* nega quindi tutte le voci secondo cui gli Alleati sarebbero favorevoli alla monarchia e afferma che la questione deve essere risolta soltanto dagli italiani, notando come la soluzione sia implicita nel decreto luogotenenziale per il referendum, dove si stabilisce che il Primo Ministro debba esercitare le funzioni di Capo dello Stato fino all'elezione del Presidente.

Dal canto suo il liberale *Manchester Guardian* scrive: «La proclamazione della repubblica italiana che avrebbe dovuto essere una solennità è diventata oggetto di una disputa indecorosa. Disgraziatamente è il governo che sembra avere le maggiori incertezze circa la situazione. Il governo ha dimostrato qualche impazienza nel riconoscere De Gasperi come capo dello Stato prima della fine del periodo legale di 14 giorni stabilito per lo scrutinio dei voti. Ma anche ammettendo che la insistenza di Umberto sulla stretta legalità non contrasti con la definizione di «estremamente leale» data da De Gasperi al comportamento di lui, non vi è dubbio che i suoi fautori sfruttano la controversia giuridica a fini politici. A quanto sembra chi hanno tentato di immischiare la Commissione Alleata nel loro giuoco che consiste semplicemente nel rinviare il più a lungo possibile l'inevitabile fine della monarchia. E' da sperare che la proposta del governo che De Gasperi diventi il rappresentante del Re possa conciliarsi con la richiesta di Umberto per un «luogotenente provvisorio» e che il punto morto venga così superato. Il perdurare della presente situazione può soltanto incoraggiare i monarchici meno responsabili nella loro opera di suscitare disordini che non giovano nè alla loro causa nè all'avvenire dell'Italia».

I torbidi di Napoli

La giornata celebrativa funestata da luttuosi conflitti: cinque morti e settanta feriti — Severe disposizioni: tutte le manifestazioni proibite — Rastrellamenti e arresti

Napoli, 12 giugno.

La giornata celebrativa dell'avvento della repubblica è stata funestata da gravissimi incidenti. Nonostante le misure energiche imposte dal prefetto per la tutela dell'ordine pubblico e per reprimere con tutti i mezzi, le manifestazioni di piazza, nell'avanzato pomeriggio diversi cortei di monarchici, provenienti da vari punti della città si incontravano in via Medina, nei pressi della questura, dove ha sede la federazione comunista. I dimostranti chiedevano che fosse ritirata la bandiera comunista esposta ad un balcone; ma, non avendo ottenuto lo scopo, con latte di benzina e lancio di stracci infiammati, tentavano di abbattere le bandiere e incendiare la sede comunista. Nello stesso tempo altri gruppi si barricavano dietro due vetture tranviarie ferme nei pressi. Si ingaggiava una vera e propria battaglia.

Forti reparti di polizia, di carabinieri e della celere, forniti di autoblinde, entravano in azione sparando molti colpi in aria. Dopo due ore di combattimento, non desistendo i dimostranti dalla loro aggressione, il fuoco, da parte delle forze di polizia, assumeva maggiori proporzioni e si avevano così le prime vittime.

Varie azioni iniziatesi verso le 19 non accennavano a terminare nella notte.

Mentre veniva lanciato l'attacco alla federazione comunista in via Medina, dando luogo ai noti gravi conflitti, un altro episodio si verificava in via Santa Lucia dove un gruppo di popolani, impadronitisi di un autocarro, lo lanciava a tutta velocità contro il portone del comando di marina per sfondarlo, allo scopo di impadronirsi delle armi senza tuttavia riuscire nell'intento.

Sul momento più grave della giornata vi fu anche una versione che fa risalire al sottosegretario comunista Amendola una grave responsabilità allorchè la folla è giunta davanti alla sede del partito comunista, venne fronteggiata dalla forza pubblica al comando del Questore; poi irrompeva improvvisamente l'Amendola che, sostituendosi arbitrariamente al questore, competente tutore dell'ordine e della legge, ordinava alla forza di polizia di aprire senz'altro il fuoco sulla folla.

Susseguentemente l'Amendola, uscendo dalla sede del partito comunista, veniva arrestato per ordine della commissione alleata, ma, per intervento delle autorità italiane, era rilasciato dopo alcune ore. Stamane la Prefettura ha vietato fino a nuovo ordine qualsiasi manifestazione pubblica.

La polizia alleata stazionava alla periferia del conflitto senza parteciparvi ed i militari alleati erano consegnati nelle rispettive caserme.

Le autorità hanno impartito severe disposizioni perchè le manifestazioni di piazza con eccessi e violenze, sconfessate da tutti i partiti senza eccezioni, non siano ulteriormente tollerate. Sono altresì in atto severi provvedimenti contro i promotori delle manifestazioni stesse. Stamane la situazione in città è abbastanza calma.

Oggi nel pomeriggio i partiti repubblicani, riuniti in prefettura, decidevano, in considerazione della situazione molto tesa in città, di rinviare la manifestazione che doveva tenersi alle 17 in piazza Municipio. Le vie sono battute da pattuglie e da reparti della Celere, di carabinieri, di polizia, di guardie di finanza e di soldati. Nella serata di ieri e durante la notte sono stati operati numerosi fermi e sono state effettuate azioni di rastrellamento.

Negli incidenti sono da deplorare cinque morti e cinquanta feriti tra i civili; tra le forze dell'ordine sono rimasti feriti una decina di carabinieri e altrettanti agenti di P. S. tra i quali alcuni gravi.

Due cortei di fronte

Ventotto feriti a Taranto nel corso di tafferugli

Taranto, 12 giugno.

Nel pomeriggio di ieri due cortei attraversavano le vie della città, uno repubblicano e l'altro monarchico, cantando inni patriottici. Dopo vari tentativi di dispersione da parte della polizia, avveniva l'urto fra le forze opposte; nello scontro veniva fatto uso di bombe a mano, di moschetti, pistole e coltelli. Le forze di polizia militari e ausiliarie intervenivano validamente.

Anche in altri punti della città si svolgevano tafferugli. Si hanno a deplorare 28 feriti, dei quali alcuni gravi. Tra i feriti vi sono un funzionario della Questura e alcuni agenti. Sono stati operati circa venti arresti. Nella notte il fermento è continuato e stamane si sono verificati nuovi incidenti.

«L'insurrezione nel Sud»

Una smentita di Messe

Roma, 12 giugno.

In relazione all'articolo pubblicato sul quotidiano *Avanti!* dell'11 giugno col titolo: «La insurrezione armata del Mezzogiorno doveva effettuarsi la notte del 6 giugno», il maresciallo d'Italia Giovanni Messe ha fatto pervenire al Ministro della Guerra la seguente lettera:

«N. 57 SP, Roma, 11 giugno 1946. Signor Ministro, smentisco la notizia data dal giornale *Avanti!* dell'11 c. m. della mia partecipazione ad una riunione che sarebbe stata tenuta a Napoli la sera del 5 u. s. Da oltre un anno non mi muovo da Roma. Saluti cordiali. F.to: G. Messe».

Tafferugli a Roma

Una quarantina di feriti

Roma, 12 giugno.

Qualche incidente si è avuto nel pomeriggio per una manifestazione monarchica non autorizzata che è stata indetta in Piazza del Popolo. I tafferugli tra elementi monarchici e repubblicani sono stati numerosi; numerosi sono stati anche i feriti. La polizia ha operato diversi fermi.

Armi e repubblichini catturati a Roma

Roma, 12 giugno.

La caccia ai repubblichini e ai neo-fascisti continua. Alcuni di essi sono stati catturati oggi dalla polizia. Si tratta dell'ex-vice federale di Grosseto, Ferdinando Coltellacci, riconosciuto alla stazione Termini da alcuni grossetani. Il Coltellacci è accusato di collaborazione con i nazifascisti in qualità di ufficiale repubblichino. Per sospetto di attività neofascista è stato pure tratto in arresto l'ex-federale di Mogadiscio, Alessandro Strama.

Nel corso di vaste operazioni di polizia nel quartiere Parioli venivano operate varie perquisizioni domiciliari allo scopo di rinvenire armi occultate. Numerosissime armi automatiche e bianche sono state infatti rinvenute e sequestrate in diverse abitazioni del quartiere.

Nel garage dell'ex-consigliere nazionale Francesco Giunta veniva alla luce un notevole quantitativo di bombe a mano; nell'abitazione del generale di divisione a riposo dei carabinieri Luigi Sabatini sono stati sequestrati dieci fucili di guerra e due sciabole costituenti una raccolta di armi da guerra non autorizzata. Il generale ha dichiarato trattarsi di trofei di guerra che egli teneva in casa da tempo e dei quali aveva emesso la regolare denuncia.

Dov'è il Gran Mufti

Partito in aereo da Orly è giunto al Cairo

Parigi, 12 giugno.

Il mistero della partenza del Mufti di Gerusalemme dalla Francia è stato chiarito oggi da un comunicato ufficiale del Quay d'Orsay in cui è detto che — a quanto si è potuto accertare in base alle indagini svolte dalla polizia — il Mufti ha lasciato la Francia 15 giorni fa a bordo di un aereo americano della «Transcontinental Western Airline». Partito il 29 maggio dall'aeroporto di Orly presso Parigi e giunto al Cairo la sera stessa il Mufti è salito esibendo un passaporto siriano rilasciato sotto falso nome nello scorso novembre. Le indagini della polizia hanno permesso anche di accertare in qual modo il Mufti abbia potuto eludere la sorveglianza dei poliziotti incaricati di vigilare sulla sua sicurezza. Il 27 maggio il Mufti lasciava la sua residenza in automobile; poco dopo la macchina era di ritorno e ne discendeva una persona vestita come il Mufti e che dalle guardie di servizio veniva scambiata per lui. Il giorno dopo veniva annunciato che il Mufti era malato e costretto a rimanere in letto. Sicure che egli si trovasse ammalato in casa le guardie non si meravigliarono di non vederlo uscire come di consueto e non fu che dopo una diecina di giorni che ci si rese conto della sua scomparsa.

Byrnes prima della Conferenza

Fallire significherebbe una sconfitta dell'umanità

Washington, 12 giugno.

Nell'ultima conferenza stampa tenuta prima di recarsi nuovamente a Parigi per la prossima sessione della conferenza dei ministri degli esteri il ministro Byrnes ha dichiarato oggi che dall'ultima sessione nessun progresso è stato fatto verso il raggiungimento di un accordo sui più importanti punti controversi ed ha aggiunto che un nuovo fallimento della conferenza significherebbe «la disfatta» non solo per le quattro potenze rappresentate, ma per tutta l'umanità.

Ricordandogli che prima del suo ultimo viaggio a Parigi egli ebbe a dichiarare di non essere pessimista ma di «aver bisogno di pregare», un giornalista ha domandato a Byrnes quali fossero i suoi sentimenti nell'imminenza del nuovo viaggio. «Direi — ha risposto Byrnes — di aver bisogno di pregare ancor di più. Dico questo con tutta serietà. Noi abbiamo veramente bisogno di pregare e mi addolorerebbe se i nostri popoli considerassero questa conferenza come una specie di partita di calcio o giudicassero ogni possibile progresso come una vittoria diplomatica per questa o quella potenza partecipante. Tutti noi non dobbiamo avere che una speranza e cioè che qualche progresso possa essere compiuto verso una pace giusta e duratura. Se questi progressi potranno essere compiuti ciò significherà la vittoria per tutti, non per questa o quella potenza».

Byrnes ha quindi smentito che egli intenda unirsi formalmente a Bevin nel proporre un progetto per una federazione tedesca di undici Stati, ed ha pure escluso che gli Stati Uniti intendano avanzare individualmente una tale proposta. Tuttavia — egli ha fatto rilevare — le autorità americane di occupazione hanno già organizzato la propria zona in base ad un principio federalistico e sono favorevoli al progetto.

Si apprende che radio Mosca stamane ha accennato brevemente all'atteggiamento che la Russia potrà tenere alla prossima conferenza dei quattro ministri degli esteri ed ha fatto comprendere che a Mosca si è convinti che soltanto da un accordo fra le grandi potenze potrà sorgere la pace e la sistemazione dei problemi internazionali ancora sospesi. Non esiste — ha detto radio Mosca — alcun surrogato ad un'intesa fra le grandi potenze.

La Costituente francese riprende la sua fatica

Il decano Cachin dichiara che il trattato con l'URSS deve essere la base della politica estera francese

Parigi, 12 giugno.

L'assemblea nazionale costituente francese eletta il 2 giugno si è riunita per la prima volta nel pomeriggio di ieri. Il Movimento repubblicano popolare era presente con tutti i suoi 163 deputati. Parecchi vecchi parlamentari rimasti assenti dalle riunioni della camera fin dal 1940 hanno rioccupato oggi i loro seggi. L'ex-primo ministro radicale Daladier era seduto a quattro seggi di distanza dal leader radicale Herriot e l'ex-primo ministro Reynaud sedeva fra i rappresentanti dei partiti di destra.

L'assemblea ha ascoltato attentamente il discorso inaugurale del decano della camera Marcel Cachin, comunista. Dichiarando che il partito comunista potrà fare delle concessioni sulla questione della costituzione, Cachin ha insistito sulla necessità che vengano accettate le richieste della Confederation du travail per l'aumento dei salari nella misura del 25 %. Cachin ha dichiarato che il trattato franco sovietico deve rimanere la chiave di volta della politica estera francese.

Il governo attuale ha trasferito formalmente i suoi poteri all'assemblea e funzionerà come governo provvisorio fino alla formazione del nuovo governo che non si avrà probabilmente prima della prossima settimana. Nei prossimi due giorni l'assemblea si occuperà dell'esame della validità delle elezioni dei deputati. Venerdì, secondo il programma attualmente concordato, si procederà alla elezione del presidente dell'assemblea. Nella settimana prossima, probabilmente mercoledì, saranno eletti il nuovo capo dello Stato ed il presidente del consiglio dei ministri.

Per il momento il Movimento repubblicano popolare aspira sia alla presidenza dell'assemblea che a quella del consiglio: i suoi candidati sono Francisque Gay vice-presidente del gabinetto Gouin per la carica di presidente dell'assemblea e George Bidault, ora Ministro degli esteri, per quella di primo ministro.

Richiesto dai corrispondenti di rendere noto se, ove fosse eletto, egli accetterebbe di cumulare la carica di primo ministro con quella di ministro degli esteri, Georges Bidault ha risposto: «Perchè no?».

Il partito comunista ha ancora mantenuto un grande riserbo circa le sue intenzioni. Neanche dal discorso pronunciato oggi da Cachin è possibile trarre alcun elemento positivo circa l'atteggiamento che i comunisti assumeranno nei prossimi negoziati fra i partiti. Maurice Schumann, leader del M.R.P. ha espresso l'opinione che dal discorso di Cachin si possa dedurre che il partito comunista è disposto a partecipare ad un governo Bidault. Questa opinione non è condivisa da alcuni altri osservatori che questa sera hanno espresso il parere che il reale scopo del partito comunista sia un altro governo tripartito sotto una presidenza socialista. Una cosa sembra certa e cioè che Bidault sarà il ministro degli esteri che rappresenterà la Francia alla conferenza dei quattro ministri degli esteri che si riunirà per la seconda volta a Parigi sabato prossimo.

All'ultima ora si apprende che il gruppo parlamentare socialista ha designato all'unanimità Vincenzo Auriol come candidato alla presidenza della Assemblea costituente.

I cinque capi d'accusa contro l'ex-premier Tiso

Londra, 12 giugno.

La radio di Praga ha annunziato stasera che contro Joseph Tiso, primo ministro di Slovacchia durante l'occupazione tedesca, e gli ex membri del suo governo sono stati elevati cinque capi di accusa, e cioè: 1) di aver distrutto la Repubblica Cecoslovacca creando uno Stato separato slovacco; 2) di aver collaborato con i tedeschi e di averli aiutati; 3) di essersi messo in guerra con l'Unione Sovietica e la Polonia; 4) di aver tradito il popolo slovacco; 5) di aver commesso crimini di guerra contro i militari e la popolazione civile.

Tiso venne consegnato lo scorso ottobre alle autorità cecoslovacche dall'esercito statunitense che l'aveva fatto prigioniero. Ieri sera la radio di Mosca ha comunicato che il processo contro di lui s'inizierà la prossima settimana.

Ad Asti L. 20 al Kg. il pane

Asti, 12 giugno.

Nella nostra città il prezzo del pane è stato portato da 18 a 20 lire al chilo.

Risposta a una lettera al *Times*

Eritrea e Somalia in una precisazione di don Sturzo

New York, 12 giugno.

Don Luigi Sturzo riferendosi ad una lettera scritta al *Times* da un lettore e che è stata pubblicata anche dal *New York Times* dell'8 giugno, ha scritto al giornale dicendo che gli piaceva chiarire i due punti fondamentali sui quali si basano — secondo lo scrittore della lettera — le rivendicazioni etiopiche a proposito delle colonie italiane, i quali non rispondevano alla realtà dei fatti: 1) l'Eritrea e la Somalia sono state acquistate dall'Italia attraverso un'opera di penetrazione con la forza; 2) gli eritrei sono un popolo simile, dal punto di vista razziale, culturale e storico, a quello dell'Etiopia attuale.

Don Sturzo obbietta: «Per quanto riguarda il primo punto una cosa sola è vera e cioè che Assab fu acquistata per iniziativa di una Compagnia di navigazione privata, la Rubattino, nel 1869. Massaua e la costa furono occupate d'accordo con i capi locali nel febbraio 1885, quando le forze militari egiziane, che erano di guarnigione in quel territorio nell'interesse dell'impero ottomano, si ritirarono. La Somalia fu acquistata senza impiego di forze nel 1889 in seguito ad accordi conclusi con i capi locali. Per quanto concerne il secondo punto, la popolazione attuale dell'Eritrea si distingue almeno in quattro differenti gruppi religiosi: copti, cattolici, musulmani e pagani. Vi si parlano almeno nove lingue diverse, corrispondenti ad altrettanti gruppi razziali e cioè: arabi, tigrini, tigrè, baja, saho, dancalo, bilmo, cunama e baria.

«Sembra dunque improprio parlare di unità razziale storica e culturale fra questi gruppi e meno ancora tra essi e gli etiopi. Si sa inoltre che il numero dei colonizzatori e lavoratori italiani in Eritrea supera i 50 mila (secondo un censimento del 1931 gli indigeni sono 596.013). Il censimento del 1905 dava la cifra di 274.964 abitanti. Si è avuto così in 26 anni il notevole aumento del 70 %, e ciò grazie al miglioramento delle condizioni generali operato dall'Italia, oltre all'immigrazione svolta da parte delle tribù di confine dell'Abissinia, attratte naturalmente dalle migliori condizioni di vita e dalle prospettive di maggiori guadagni».

Nell'anniversario della liberazione della zona A

Incidenti a Trieste e a Gorizia - Numerosi feriti - Soldati alleati e due frati uccisi da jugoslavi?

Trieste, 12 giugno.

Oggi 12 giugno, per ricordare il primo anniversario della liberazione di questa zona A della Venezia Giulia da parte delle truppe alleate e per festeggiare, contemporaneamente, l'avvento della Repubblica italiana, la maggioranza del popolo triestino è scesa, verso il tardo pomeriggio, per le strade pavesate di bandiere tricolori, dirigendosi in piazza dell'Unità ove, dopo le ore 19, due oratori hanno illustrato alla folla ivi convenuta le due ricorrenze.

La manifestazione è stata funestata da sporadici incidenti provocati da elementi filoslavi, il più serio dei quali è quello che si è registrato nel popolare rione di S. Giacomo, ove folti gruppi di filoslavi hanno atteso il ritorno dalla manifestazione di gruppi di italiani aggredendoli. Ne è seguita una furibonda rissa, nel corso della quale venivano sparati numerosi colpi d'arma da fuoco. Si lamentano molti feriti, alcuni dei quali gravi. La polizia accorsa è stata accolta dagli slavi con una fitta sassaiola. (Mentre telefoniamo i tumulti continuano ancora tenendo in allarme la città).

Secondo quanto ci si informa, a Gorizia sarebbe avvenuto colà un grave incidente fra soldati alleati e agenti provocatori di Tito. Lo scontro, sempre secondo queste informazioni, sarebbe avvenuto sul Monte Santo, sovrastante appunto Gorizia, durante il quale alcuni soldati alleati e due frati che occupavano il santuario del monte omonimo sarebbero stati uccisi dai partigiani jugoslavi.

CRONACA CITTADINA

Calma serena manifestazione per l'avvento della Repubblica

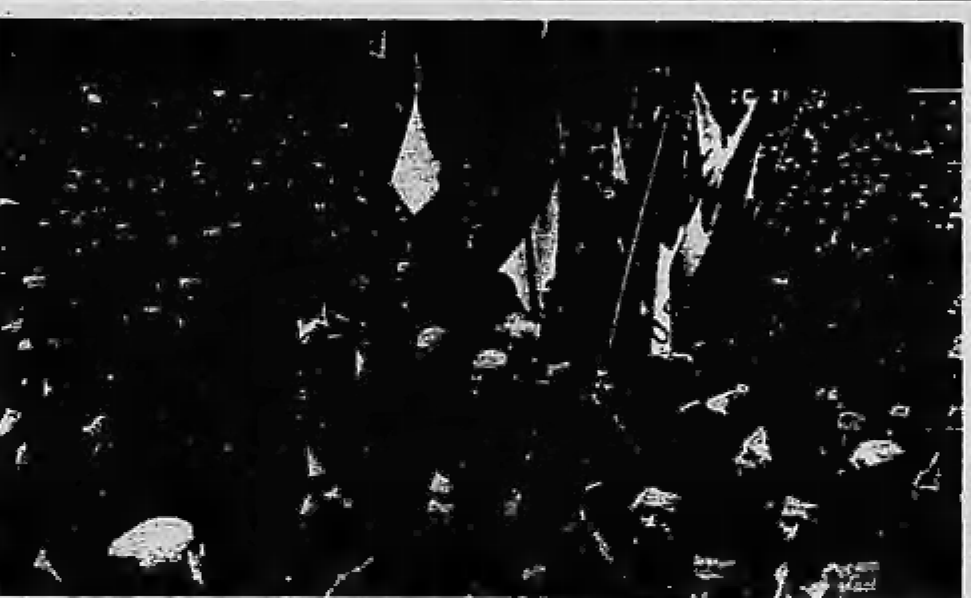
Ammassamento in piazza Castello - Il discorso del Sindaco - Un corteo, preceduto da formazioni militari, ha sfilato nel centro cittadino

Non solenni e fastose cerimonie hanno caratterizzato la giornata dell'11 giugno, bensì una calma e serena soddisfazione. L'avvento della Repubblica è stato celebrato dall'assoluta maggioranza della popolazione senza che si verificasse il benchè minimo incidente.

Presto, nella mattinata, vicino alle sedi dei partiti, davanti alle officine, all'angolo delle strade, a piccoli gruppi, si erano riuniti uomini e donne, compagni di lavoro o soltanto conoscenti, ed i gruppi si erano a poco a poco ingrossati, poi si erano mossi, si erano riuniti diventando corteo, fiumana. Da via Po e da via Garibaldi, da via Lagrange e da via Pietro Micca a flotti, la gente affluiva in piazza Castello gremendola completamente. Solo era rimasto del vuoto attorno alle truppe disposte in quadrato proprio sotto il Palazzo del Governo: truppe impeccabili della «Cremona», carabinieri, fanti, guardie di finanza, aviatori, agenti della Celere, vigili urbani e del fuoco e daziari. E sembrava che la folla premendo attorno a quel quadrato volesse cingere in unico abbraccio i soldati dei gruppi da combattimento che si erano fatto strada colle armi in pugno da Cassino al Veneto, i combattenti della guerra partigiana e quelli della silenziosa lotta quotidiana contro il crimine: l'esercito — in una parola — nuovo e degnissimo di questa nuova Italia repubblicana.

Ci fu a un certo punto nella piazza un particolare momento di commozione. Si udì in distanza un ritmo trascinante e si vide in lontananza la folla stranamente arrendevole aprirsi plaudendo davanti a un piccolo gruppo. Si avvicinarono ancora e li vedemmo: avanzati in età, claudicanti i più per ferite gloriose, ma lo sguardo ancora fiero, velato un poco dalla commozione; li vedemmo, le rosse camicie fiammeggianti, le vecchie uniformi di un tempo lontano; li vedemmo, i reduci della «rossa avanguardia delle Ardenne» e di cento e cento e cento altre innumerabili battaglie per l'ideale, gli ultimi soldati superstiti delle legioni garibaldine.

A lungo il popolo così riunito inneggiò alla Repubblica; a lungo furono agitate le insegne coll'effigie dell'Italia turrita e le infinite bandiere tricolori. Poi, sul balcone della prefettura apparvero le autorità (il prefetto Ciotola, il sindaco Roveda, i generali Pralormo e Pizzorno, il col. Green della Commissione alleata) e molti rappresentanti dei partiti repubblicani.



Anche i legionari di Garibaldi inneggiano alla Repubblica

Nel silenzio assoluto della folla, prese la parola Giovanni Roveda, ringraziando tutti gli intervenuti e affermando che il popolo italiano scegliendo la repubblica come guida per la ricostruzione della patria martoriata non ha certamente sbagliato.

«Bisogna ora — egli disse — non badare più al passato che ci dividerebbe, ma mirare concordi all'avvenire del nostro paese». Questo avvenire è gravido di incognite che saranno però superate se nella repubblica gli italiani sapranno riconoscere il volto augusto e comune della patria. A sua volta la Repubblica dovrà garantire che mai più nel nostro paese saranno coartate le libertà costituzionali e che la legalità e la comprensione saranno l'insegna di tutti i cittadini. Questo reclama non solo la volontà unanime del popolo italiano, ma il sangue di chi per questi ideali si è immolato.

Il Sindaco termina le sue nobili parole, con un potente «Viva l'Italia» che la folla riprende a gran voce. Poi nel silenzio sopravvenuto, una voce isolata grida nella piazza «viva la repubblica rossa»; ma il Sindaco sta già gridando colla sua voce stentorea «Viva la Repubblica Italiana!». La folla scatta all'unisono riprendendo l'evviva: è un'ovazione grandiosa tra il tripudiare dei tricolori, che a lungo pare non accenni a finire.

Acquietatasi la manifestazione, si forma infine il corteo; le truppe in testa, poi le autorità, poi i presenti tutti. La piazza si vuota e la folla si avvia per i Giardini Reali, corso Regina Margherita, via Milano, via Garibaldi, via Roma. Ancora più numerosa è la gente che assiste al passaggio del corteo gettando fiori e applaudendo entusiasticamente tutti e in particolare le truppe ed i carabinieri. In piazza Carlo Felice il corteo comincia a frazionarsi e l'imponente manifestazione ha termine.

Risultati delle elezioni

L'assegnazione dei seggi ai partiti

L'Ufficio elettorale giurisdizionale della Corte d'Appello alle ore 21 di ieri ha comunicato alla Prefettura i dati definitivi di ciascuna lista del Collegio perchè li trasmettesse alla capitale. Dalla somma dei voti validi ottenuti in tutte le sezioni di Torino, Novara e Vercelli risultano le cifre seguenti:

Socialisti	411.072
Comunisti	313.539
Democristiani	448.220
Repubblicani	7.225
Bl. Libertà	18.714
Conc. Dem. Rep.	8.954
Contadini	15.392
Uomo Qualunque	33.221
Part. d'Azione	23.775
Un. Dem. Naz.	72.254
Totale	1.352.367

Il quoziente elettorale è pertanto 45.078 per cui il numero dei deputati assegnati a ciascuna lista risulta:

Partito Socialista deputati: nove; partito Comunista: sei; partito Democratico Cristiano: nove; Unione Dem. Naz.: uno; totale dei deputati assegnati in tutto il collegio: 25.

Il numero dei voti residuali di ciascuna lista collegata al Collegio Unico Nazionale è il seguente:

Socialisti 5.371; Comunisti 43.071; Democristiani 42.518; Repubblicani 7.225; Bl. Libertà 18.714; Conc. Dem. Rep. 8.954; Contadini 15.392; Uomo Qualunque 33.221; Part. d'Azione 23.775; Un. Dem. Naz. 27.176. Totale 210.025.

Continuano pertanto le operazioni per il computo delle preferenze che saranno ultimate solo entro oggi o al massimo nella mattinata di domani.

LA REALTA' ROMANZESCA

"Hanno rapito un bimbo!"

La caccia all'uomo che in bicicletta porta via un pupo - Tempesta in un bicchier d'acqua - "Puccio" alle prese coi piselli

Ore 11 di ieri, al mercato rionale di corso Racconigi: gran confusione, molta gente, molto vocio. La signora Luisa Peretto abitante in via Emanuele 32, percorre lentamente la doppia fila di bancarelle, fermandosi di quando in quando a far compere; per mano tiene il rampollo Ferruccio detto «Puccio» di diciotto mesi che, agitando vigorosamente un sonaglio, si guarda attorno e sgrana gli occhi, divertito e stupito. Eccoci al banco delle ciliege: la brava signora sosta alquanto. E' costretta a frugare nella borsa e, per qualche minuto, lascia libero il piccolo.

Quando abbassa lo sguardo all'improvviso: «Puccio» è sparito. «Puccio? Puccio! Dove sei?» fa rotta, fa qualche passo, cerca tra la folla: il bambino non c'è più. Chiede affannosamente a destra e a sinistra: nessuno l'ha visto. La povera mamma scoppia in un dirotto pianto «E' scomparso mio figlio!» Altre signore l'attorniano, le fanno coraggio. Interviene una donnetta ed esclama affannatissima: «Mi sembra di aver incontrato un uomo grosso, peloso, che teneva in braccio un bambino... E correva! Correva!» Un grido d'orrore accoglie la notizia. «Hanno rapito un bimbo!»

Due giovanetti, spiritati verso via Cialdini, scorgono ad un tratto uscire in bicicletta da un portone un tizio bruno ben piantato; sul portapacchi della bicicletta v'è un cestino e dal cestino emerge la testa ricciuta di un bimbo. «Dalli al bruto!» urlano i giovanetti e si precipitano sullo sconosciuto

«Arrestarmi? Siete pazzi. E perchè?» «Non fate storie, miserabile; seguiteci. Voi avete rapito un bambino; quel bambino». L'uomo trasecola: la sua certezza di essersi imbattuto in due evasi dal manicomio, si rafforza. Sorride gentilmente (bisogna mostrarsi gentili con gli alienati) «Ma questo è mio figlio...» «Impossibile! Seguiteci!» Arrivano altre donne, si stringono attorno al presunto rapitore: volano epiteti vivacissimi e lo sciagurato corre il rischio di buscarsi un rovescio di legnate. Solo l'intervento di due agenti dell'ufficio di P.S. di zona calma la folla esasperata. «Ecco la madre! Largo! La madre! E' qui!» Ma alla vista del pupetto biondo che se ne sta sul fondo del cestino, la signora Peretto emette un gemito di delusione. «Questo non è Puccio...». E il povero fermato, trionfante, documenti alla mano, può dimostrare che è un galantuomo e che non ha nessun desiderio di rubare i bambini degli altri, avendone fabbricati già coi per proprio conto.

Ma la tragedia per la signora Peretto riprende. Dove sarà «Puccio?» Le ricerche vengono intensificate. E finalmente... l'infernale rampollo è trovato da un vigile: sotto un banco di frutta e verdura Ferruccio detto «Puccio» di mesi 18 è riuscito a calarsi in una cassa di piselli ed è lì, felicissimo, intento ad un metodico lavoro di distruzione.

Sollievo generale, risate e commenti. La signora Peretto si stringe al petto il bimbo, tremando d'emozione. E a coloro che l'attorniano dichiara che domani ritornerà al mercato; e con «Puccio». Ma «Puccio» se ne starà nel «passeggino» e verrà assicurato con speciali e robuste fettucce di cuoio.

Attacco armato alla stazione dell'Eremo

Un grave fatto è accaduto la scorsa notte nei pressi della stazione trasmittente della R.A.I. all'Eremo. Alle 4.30 una sentinella del 9° Btg. ausiliario di polizia stava montando la guardia al di fuori dell'edificio, quando, all'improvviso, rimbombava uno sparo ed un proiettile gli sfiorava un braccio, passandogli miracolosamente tra questo e il torace. Subito la sentinella rispondeva, aprendo il fuoco con il suo mitra: nello stesso tempo uscivano all'aperto e s'allineavano a lui altri venti agenti che impegnavano con gli sconosciuti attaccanti un breve e vivacissimo combattimento, prolungatosi per oltre cinque minuti.

Infine gli avversari — che erano stati intravisti: sette od otto e in borghese — si ritiravano precipitosamente. Si presume che qualcuno di essi sia rimasto ferito. Avvertita per telefono giungeva dalla Questura, a velocità folle, un camion della «Celere», ma ormai gli sconosciuti si erano resi irreperibili. Sono state iniziate rigorosissime indagini.

Una barca capovolta
Sedicenne annegata

Ieri pomeriggio sul Po, verso le 18, una barca con a bordo sei persone — tre giovani e tre ragazze — urtava contro uno dei pilastri dell'idroscalo, rovesciandosi. I tre giovanotti riuscivano ad aggrapparsi all'imbarcazione e a farsi trasportare a riva; delle tre ragazze, due venivano salvate da un armo della Società Canottieri «Augusta»; la terza invece, la diciassettenne Anna Tasso di Amelio, abitante in via Cuneo 4, nonostante i tentativi di numerosi presenti, spariva tra le acque. I vigili del fuoco, prontamente accorsi, scandagliavano il fondo senza però ritrovare il cadavere. Due dei giovani — tali Giuseppe Tamagno, abitante in via Arquata 2, e Piero Baianti, abitante in via S. Secondo 31 — sono stati trattenuti dall'autorità di P. S.

Quelli dell'U.P.I. di Vercelli

Quindici seviziatori alla sbarra

Incidenti procedurali respinti - L'interrogatorio dei tre principali imputati - Il solito sistema di difesa: tutti innocenti

Il processo contro i quindici componenti dell'u.p.i. di Vercelli, che in fatto di rastrellamenti, inumanità e sevizie non sfigurerebbero affatto in un eventuale confronto con gli aguzzini dell'u.p.i. di Torino, ha avuto inizio ieri mattina con una sequela di incidenti procedurali sollevati dalla difesa. Per superare questi ostacoli la Corte (Pres. Naldini, P. M. Padroni) ha dovuto impiegare la maggior parte dell'udienza, sì che solo nel tardo pomeriggio il Cancelliere Quaglia poteva dar lettura dei capi d'imputazione.

Uno per quindici

In apertura si constatava che la gabbia degli accusati, invece di 15 persone ne conteneva una sola, il col. Giovanni Fracassi, comandante provinciale della g.n.r. di Vercelli. Costui si era presentato in rappresentanza del suo gruppo per ottemperare all'invito della giustizia, ma faceva rilevare che nè egli nè i suoi colleghi avevano ricevuto alcuna citazione, in quanto quella loro inviata per il giorno precedente, divenuto festivo per la proclamazione della Repubblica, doveva intendersi scaduta. Il P. M. chiedeva la prosecuzione del dibattito con il consenso della difesa, ma questa (avv.ti Amerio, Avonto, Caldarera, Chauvelot, Dagasso, De Fabianis, Gillio, Magliola, Mazzarino, Mandosio, Salza, Torchio, Verati) protestava di voler interpellare i singoli imputati. La Corte, dopo una breve riunione, respingeva l'istanza di rinvio a nuovo ruolo ed ordinava la prosecuzione del processo nel pomeriggio anche in contumacia.

Alle 15 però, tutti gli imputati ritenevano di mutar parere e si presentavano puntualmente dietro le sbarre della gabbia disponendosi nell'ordine... gerarchico: col. Fracassi; Gaspare Bertozzi, federale e comandante della b.n. «Bruno Ponzecchi»; ten. col. Carlo Mariani, capo dell'u.p.i., e gli ufficiali Ottorino Cozza, Alberto Amerio, Eusebio Dogliotti, Pietro Mainardi, Dante Gadina, Giacomo Martinotti, Giovanni Zarino, Francesco Demaida, Adamo Vaghi, Umberto Fossati, Giovanni Verro, Attilio De Angelis.

Repubblica o Monarchia?

Appena aperta l'udienza riprendevano gli incidenti. L'avv. Salza domanda alla Corte e al P. M. se, in conseguenza alla situazione costituzionale del momento, sia stato risolto l'interrogativo: in nome di chi e con quale delega viene amministrata la giustizia? Da quali organi costituzionali la Corte deriva ora i suoi poteri?

Da parte sua l'avv. Avonto mette in dubbio la capacità giuridica a deporre di persone coinvolte nei medesimi fatti di rastrellamento imputati agli accusati. L'avvocato Chauvelot fa notare che nel pomeriggio la Corte è aumentata di un nuovo giurato e chiede il motivo della irregolarità.

Riunitasi a consiglio, la Corte precisava che il nuovo giurato era un «supplente» regolarmente iscritto, rimandava la discriminazione sulla capacità di testi detenuti, all'atto delle singole escussioni e respingeva le istanze sulla derivazione dei poteri, sostenendo la nomina regolare dei componenti la Corte e la continuità indissolubile della giustizia che emana dagli enti costituiti.

Si passava così alla lettura delle imputazioni (rastrellamenti, arresti, sevizie, deportazioni, devastazioni, rapinerie e fucilazioni) secondo le quali tutti gli accusati cadrebbero sotto le sanzioni dell'art. 51 del C.M.P., comminante la pena di morte per i casi gravi.

Prima dell'apertura del dibattito l'avv. Salza richiedeva lo stralcio del Fossati e il rinvio a giudizio con imputazione specifica, facendo presente che il decreto di citazione conteneva un'accusa solo generale e quindi il suo cliente non era in grado di difendersi. La Corte, riunitasi un'altra volta, dichiarava di ritener completa la citazione e ordinava la continuazione del dibattito.

«Cose pazzesche!»

Veniva così interrogato il capo della g.n.r. della provincia di Vercelli, il Fracassi, tipo [illegible] e volgare, che, rievocate le sue benemerenze patriottiche, affermava di esser stato catturato dai tedeschi in Jugoslavia e costretto ad aderire alla g.n.r. Da Firenze il 16 settembre '44 era trasferito nel Vercellese con l'incarico di semplice organizzazione dei reparti e della tutela dell'ordine pubblico.

Il Cabras di Vercelli, a sentire la sua voce chioccia ed emozionata («Presidente, soffro spesso di amnesie»), è assolutamente innocente. Mai rastrellamenti, mai fucilazioni e non parliamo di sevizie: «Sono cose pazzesche». Il tutto avveniva per ordine dei tedeschi e sotto il comando di ufficiali dell'esercito non dipendenti da lui. «Io redigevo solo le relazioni e le firmavo, non potevo farne a meno».

Più tacito è il federale Bertozzi: tutte le accuse sono false o esagerate. «Apologia del fascismo? Mai scritto niente!». Per fortuna che il Presidente ha le copie dei giornali con gli articoli firmati da lui. «Rastrellamenti? Niente di vero, solo operazioni di polizia». «E perchè scrivevate: "rastrellamenti"?». «Era diventato di moda! Del resto quel poco che ho fatto, aveva il solo scopo di precedere i tedeschi e di evitare le loro ben più gravi rappresaglie».

Piccolo, mingherlino, con lo sguardo ambiguo dello untico assurto ai fastigi della piazza, Bertozzi non manca di riesumare alcuni atteggiamenti oratori e patriottardi. Egli ha salvato il Biellese e il Basso Vercellese. Quando nei fatti scappa qualche morto, la b.n. non c'entrano, si tratta di qualche altro reparto.

Più secco ed autorevole è il capo dell'u.p.i., il Mariani: «Se è vero che nell'u.p.i. si usava la tortura del pendolo (la «gondola di Stalin» di via Asti) e si somministravano cibi salati e acqua bollente, io ne assumo tutte le responsabilità:». Naturalmente anch'egli fu trasferito a Vercelli con il solo compito di inquadrare gli uomini e organizzare l'ufficio: «Su 30 uomini ne ho allontanati 10, perchè non mi ispiravano fiducia». Ma non dice di quale fiducia si trattasse. Oggi continuerà il dibattito degli imputati.

6 luglio: chiusura delle scuole elementari

Il Provveditore agli studi, presi accordi col Sindaco, al fine di garantire una maggiore preparazione agli alunni delle scuole elementari, ha stabilito, in base alle facoltà concessegli dal Ministero, di far continuare le lezioni fino al 6 luglio. Il 7 successivo avranno inizio gli esami delle quinte classi. L'attuale provvedimento tende a compensare il lungo periodo di vacanze invernali concesse in via straordinaria per la mancanza del riscaldamento.

Le scuole elementari parificate che non avessero invece interrotto la loro attività, sono autorizzate a sospendere le lezioni tra il 20 e il 25 giugno. La stessa chiusura anticipata è concessa alle scuole elementari gestite presso le colonie.

E' pervenuta al Provveditorato l'ordinanza ministeriale sui trasferimenti dei maestri elementari

Una bomba contro la villa dell'industriale Dusio

Ieri sera verso le 23, gli abitanti della zona della Crocetta hanno udito una forte detonazione. Sul posto accorrevano un sottufficiale ed alcuni agenti del Commissariato di P. S. San Secondo i quali constatavano che una bomba tipo «Breda» era stata lanciata contro la villa dell'industriale Piero Dusio, sita al n. 73 di corso G. Ferraris. Fortunatamente non si dovevano riscontrare nè vittime nè gravi danni: soltanto qualche vetro è andato in frantumi. La Polizia ha affacciato l'ipotesi che la bomba fosse invece diretta contro la sede dell'Unione Democratica Nazionale, che si trova al numero 66, dall'altra parte del corso.

Il cantante pazzo

Aggredisce un brigadiere in via Roma e finisce in carcere

Poco dopo le 20 di ieri sera in via Roma angolo via Bertola, proprio accanto al palazzo della «Stampa», Un ubriaco truce e corpacciuto si esibisce sotto i portici cantando a squarciagola brani d'opera: poi avvicina i passanti e non solo chiede loro denaro ma vorrebbe obbligarli al riconoscimento delle sue virtù canore. «Non canto bene? Sono Gigli io! Sono Fertile! Sono Caruso!». Giunge un brigadiere in divisa del Commissariato Dora. «Basta. La smetta, Se ne vada». Andarsene? Il tenore sognatore di Bacco gli si avventa contro e cerca disarmarlo. Succede un incontro spettacoloso di pugilato: arriva un altro agente, e come a Dio piace, il cantante pazzo è ridotto all'impotenza e trascinato, con gli occhi fuor dall'orbita e ansante, all'ufficio di P. S. Qui si registra un secondo parapiglia: il formidabile aeda, identificato per tal Giuseppe Bartolomasi fu Antonio di 40 anni, si svincola dalla stretta degli agenti, afferra una seggiola e cerca di sfasciarla sul capo del Commissario, Rinchiuso in camera di sicurezza l'energumeno tempesta di pugni le pareti e assorda l'intero corpo di guardia con stridi e canti assolutamente bestiali. Verso mezzanotte infine ricorre alcune brocche d'acqua gelide sul capo: la cherubia smaltisce e s'addormenta. Egli sarà denunciato, in stato d'arresto, per oltraggio e resistenza alla forza pubblica.

Il centenario dei Salesiani

Cent'anni fa sorgeva, per opera di Don Bosco, il Santo di Valdocco, il primo Oratorio Salesiano. Quanto cammino da quel lontano giorno! La ricorrenza sarà commemorata domenica in solennità, a cominciare dalle 6,30 con la Messa celebrata dal Rettor Maggiore don Ricaldone.

Giuspy Nastina al "Bosco"

La signorina Nastina, siculo-americana di origine, romana (Scipione nei disegni, Guttuso e Purificato nei quadri) e milanese (Migneco, i pittori della «S. Radegonda») in pittura, porta a Torino, insieme a questa sua ricchezza d'informazione, una spregiudicata franchezza nel servirsene. E' un bene, è un male? A giudicar dai disegni, spesso davvero belli e sempre singolarmente vivaci, si potrebbe senz'altro assentire, e riconoscere come una reazione individuale non vien limitata, ma potenziata, dalla franca accettazione di un clima di gusto. Altrettanto potrebbero suggerire quelle stesure di colori vivaci così scaltramente spezzate dagli intarsi suggeriti dalla scelta stessa degli oggetti nelle «nature morte» e dall'uso delle scontornature che il più recente Picasso ha elevato a motivo grammaticale principe del gusto d'oggi. Però in questi quadri la sig.a Nastina dovrà guardarsi dal demone dell'illustrativo e dello scenografico, dalla troppo esterna facilità di irritare l'immaginazione propria e quella dello spettatore per offrirgli poi la bevanda proibizionista del flabesco e del decorativo. Che tuttavia riesce simpatico quando è presentato con tanto gusto nel colore e nell'impaginazione del motivo.

Alb. G.

LA SORPRESA NEL SONNO

Padroncina e cameriera legate e imbavagliate

La studentessa Mariella Prato, una graziosa biondina di 16 anni, sta dormendo placidamente nel suo letto; babbo e mamma sono partiti il giorno prima per recarsi a Castagneto Po. E' rimasta sola in casa con la domestica Orsolina Reolfi. E ha studiato sino a tardi; gli esami, purtroppo, sono vicini.

La grande casa di via S. Anselmo 6 è immersa nel silenzio. E la fanciulla sorride sognando. Che cosa sogna? Ad un tratto il brusco risveglio.

Qualcuno le ha coperto il viso con uno straccio: «Zitta non muoverti o ti ammazzo». E poi, ancora: «Dimmi dov'è il denaro di tuo padre». Mariella non perde il suo sangue freddo. «Non so» mormora. Ode una bestemmia e si sente legare lo straccio dietro la nuca: poi mani ruvide e frettolose le legano i piedi e le braccia. La fanciulla ha la netta impressione che altra gente circoli nella casa: le giunge all'orecchio un cauto scalpiccio di piedi nudi; e nello stesso tempo un continuo rumore di cassetti aperti. Ecco una voce forte dall'anticamera: «E' tutto fatto. Andiamo». L'uomo che le sta accanto ha un sogghigno e se ne va, dopo averle mormorato: «Non avvertire la polizia o ti pentirai».

Mariella è una ragazza coraggiosa. I rapinatori sono forse appena usciti dall'alloggio: ed ella si divincola per liberarsi dai lacci. Riesce a far cadere il bavaglio; poi spezza le funicelle che le avvincono le mani. Strappa poi quelle dei piedi. Balza dal letto e si precipita nella camera della domestica: la trova anch'essa imbavagliata e legata. La libera e si precipita al telefono: «Pronto, Volante: in via S. Anselmo!».

Effettua quindi una rapida ispezione all'appartamento: tutto è in disordine. Dal tiretto di un armadio sono spariti biglietti di banca e gioielli per un milione. E i titoli? Corre a vedere nello studio di papà, avvocato. Un respiro di sollievo: i titoli non sono spariti.

Giunge la «Volante», s'informa esplora il quartiere: nulla. Sono le 5 di domenica scorsa. Arrivano i funzionari della P. S. di S. Salvario, dott. Chiocca e dott. Guadagno, e iniziano subito le indagini. Le quali sino a ieri, hanno compiuto passi da gigante: s'è potuto assodare che gli sconosciuti erano quattro e che sono entrati usando di chiave falsa. Essi erano evidentemente a conoscenza della partenza dell'avvocato Prato e della moglie: quindi avevano compiuto il «colpo» certi di dover affrontare soltanto le due ragazze.

Risultato concreto delle indagini: ieri sera il dott. Guadagno fermava quattro persone sulle quali pesano gravissimi sospetti.

Montenero e gli Alpini

Domenica prossima gli Alpini si riuniranno per commemorare la presa del Montenero. La cerimonia si inizierà con una funzione religiosa alle ore 10.30 nella parrocchia di S. Massimo ed il gruppo corale alpini vi svolgerà un programma appropriato.

Viaggi e trasporti

OLIVETTI ANTONIO
Autotrasporti celeri per Firenze e tutta Toscana di merci e pacchi. Corso Napoli 46. Tel. 21-800 21-886.

Seguendo la Cronaca

NON COSTA NIENTE
una visita ai Grandi Magazzini «Alla Concorrenza» A. Valdata, di via Garibaldi n. 19, Torino e vi convincerete degli effettivi grandi ribassi che sono stati apportati a tutti gli articoli di porcellane, vetrerie, ceramiche, posaterie, casalinghi, alluminio, ghiacciaie, ecc., constatando che finalmente è possibile rifornire la vostra casa con minor di qualità spendendo poco. Valdata - Garibaldi 19.

IL TRUCCO C'ERA... MA NON HA FUNZIONATO
Qualcuno, rimasto fuori della porta della Fiera di Primavera, ha tentato di svalutarla, e nello stesso tempo, sottomano, di sfruttarla. Il gioco non è stato simpatico ed ha suscitato una legittima indignazione in coloro che per il successo della Fiera avevano largamente speso e dato l'opera loro più assidua. Il risultato poi è stato questo: che il pubblico, il quale non trovava alla Fiera quello che gli si prometteva... alla porta, si è recato allo «stand» del Mobilificio dei Mille ed anche alla sede (via dei Mille 10) ed ha trovato ed acquistato i mobili... promessi, a prezzi ancora più convenienti.

Teatri e ritrovi d'oggi

NUOVO LAGHETTO DANZE (Nizza 601) 21 Orch. Enzo Pellicola.
FAGGIA DANZE: ore 21 Kramer, suoi solisti e Quartetto Cetra.
GIARDINO DANZE MODA: trattenimenti ore 21 Orchestra Zana.
CHALET VALENT.: ore 17 e 21 danze. Grande Orch. Maurizio Lotti.
ROTONDA DANZE MODA: 16 e 21.
SALETTA DANZE: 16 e 21.
GALLERIA MARTINA (S. Federico) - Mostra pittore Gino Viano.
103ª Esposizione Promotrice di B. A. (v. Acc. Albertina 8) ore 10-19.

L'«ARC-EN-CIEL»
il ritrovo più elegante e più fresco della collina, vi attende ogni sera per offrirvi le sue attrazioni con la «vedetta internazionale» Sperì Creole, il Trio Chico, le Sisters Willy in una cornice di verde e di fiori.
Il «complesso» Natale Balocco, ed i suoi solisti, vi allieteranno con le loro armonie e con le danze più moderne. Scelto servizio di ristorante.
Arc-en-ciel, strada del Righino 96
Tram 13 - Tel. 690-478.

LIBRERIA DEL BOSCO
Via Carlo Alberto 18
Mostra di Paola Levi-Montalcini.

LIDO CAV (c. Moncalieri 58). Stasera, ore 21, apertura.

Cinema

VITTORIA: sempre nel mio cuore: Gloria Warren, Huston. U. 22,50.
AMBROSIO: «Tempi moderni», Charlie Chaplin, Paulette Goddard.
CORSO: «Spirito allegro» in technicolor. - Ultimo ore 22.
AUGUSTUS: «Cardinale Richelieu» George Arliss, Sullivan. U. 22,10.
DORIA: «Ho sposato una strega» Nuova edizione parlata italiano.
IDEAL: Saludos, amigos (technicolor) e Bagliori di Manhattan.
SUPERCINEMA: «Io mi vuoi, sposami» Lana Turner, Gable. U. 22.
NAZIONALE: «Canto, ma sottovoce». Francesco Albanese, M. Lotti.
LIRICO: «Sotto due bandiere» Claudette Colbert, Colman. U. 22.
ALFI: «Macao» Eric von Stroheim, Mireille Balin, Sessue Hayakawa.
ASTI: Scandalo al Grand Hôtel.
P. NUOVA: «Poliziotto segreto».
ELISEO: «Amanti di domani».
PALERMO: Signorina e cow-boy.
Regina: Volto di donna, Crawford.
BRESCIA «Occhi nella notte» Var.
ADUA: Isola delle vedove, Varietà.
SOCIALE: Americano in vacanza.
NUOVO: «Dittatore» (Charlot) e «Predoni Eldorado», L. 12.
OLIMPIA: Frutto proibito (Rogers)
V. Veneto: Leggenda Robin Hood.
Imperiale: «Pericolo biondo». Var.
ODEON: «Mayerling» C. Boyer.
RADIUM: «Destino» e Varietà.
PIEMONTE: «Pranzo al Ritz».
ITALIANO: «Sangue viennese».
Frejus: E' arrivato l'amore: Vongi.
ROMA: «Roma, città aperta».
S. PAOLO: Un giorno nella vita.
EDERA: «I miserabili» (2° episod.).
Vanchiglia: Sentiero della gloria.
PO: «Serenata a Vallechiara». Nuova ediz. parlata in italiano.
Excelsior: Avventura al Marocco.
COLOSSEO: Avventura al Marocco.
Astra: Non ti posso dimenticare.
LUX: «Il testimone» Marina Berti, Roldano Lupi. Ult. 21,50.

L'Associazione I.S.U., ex-combattenti, ex-prigionieri, ex-cooperatori degli Alleati, comunica che per il pagamento dei loro crediti il cambio è di 225 lire per dollaro e 900 lire per sterlina. Informazioni ogni sera di lunedì, mercoledì e venerdì, v. Magenta 9.

ANNONARIA

Zucchero [illegible] - Kg. 0,500 a tutti i tesserati nelle zone I (Municipio), V (Aurora, Barriera di Milano), XIV [illegible], XVI (Cavoretto, Filadelfia), X [illegible], e XI (Barriera Nizza).

Oggi alla Radio

Programma A. - Ore 10.30: Messa pontificale dalla Basilica di S. Antonio da Padova - 12: Musica sinfonica - 12.30: [illegible] - 13.15: Musiche di [illegible] - 14.30: La [illegible] nel mondo - 17: [illegible] - 18: Concerto della pianista [illegible] - 18.30: [illegible] - 19.15: [illegible] - 20.30: Orchestra [illegible] - 21: «Gli innamorati», [illegible].

Programma B. - Ore 14: Dalla Carovana di [illegible] - 19.30: Orchestra [illegible] - 20: Complesso Ortolan - 20.30: Musiche di Ravel - 21: Complesso [illegible] - 21.30: [illegible] - 21.35: Alcune pagine d'opera - 23: Musica da ballo.

STATO CIVILE

[illegible]

(Seguono in 4ª pagina)

LE MEMORIE DI UN CONDANNATO A MORTE

"Un giorno o l'altro lo faremo fuori„

La parola d'ordine a un federale di Torino per il contegno da tenere nei riguardi del Principe di Piemonte

VII.

Fino dal 1927 il federale torinese, reduce da una chiamata a Roma, aveva informato segretamente una persona autorevole e degna di fede, Camera Maria De Vecchi, che gli era stato raccomandato — da ordine superiore — d'attenersi a una norma di gelido riserbo nei riguardi del Principe di Piemonte:

«Tanto, gli era stato detto testualmente «quello là, un giorno o l'altro, lo faremo fuori».

Disposizioni meno sbrigative ma non meno proditorie avevan seguito il prefetto di Torino, un generale pensionato impatriditosi nella politicaccia del partito e destinato a scoprirsi assai presto, in un gioco pericoloso di agenti provocatori e di mormoratori ammaestrati. La sollecita sostituzione di quell'inverosimile prefetto antimonarchico fu indubbiamente dovuta, oltre che all'unanime reazione di un ambiente lealista al cento per cento, anche alla richiesta perentoria di chi poteva tollerare quelle sorta di turpi macchinazioni, e meno che mai nella «regal Torino».

La legge sulla successione

Era opinione diffusa in tutta l'Italia che il Principe fosse profondamente ostile al fascismo, il che, naturalmente, fomentava sempre più la campagna denigratoria del partito contro di lui. Si cercava principalmente di insinuare nel popolo la persuasione che gli si potesse, un giorno, precludere l'avvento al Trono. Era, in ogni caso, un modo di ricattarlo, per costringerlo ad un atteggiamento più favorevole verso il regime. A questo scopo fu grossolanamente adoperato quel tristo aborto della legge 9 dicembre 1928 istitutiva del Gran Consiglio, nella quale Mussolini fece inserire all'ultimo momento dal povero Rocco, fra le altre strampalerie, la disposizione che rendeva obbligatorio il parere del Gran Consiglio stesso in materia di successione al Trono. Quando la legge giunse in Senato, suscitò malcontento e apprensione massimamente per quella disposizione, e forse non sarebbe stata approvata, se Mussolini, per strappare il voto dell'Assemblea, non si fosse alzato a dichiarare che la disposizione suddetta era stata inclusa per l'ipotetica eventualità di una vacanza totale della successione (c'erano allora, oltre il Principe Ereditario, altri dieci Principi Sabaudi viventi di sesso mascolino!); ma poichè si avvide che quella spiegazione non era giudicata sufficiente, dovette aggiungere che nella situazione in atto, senza possibilità di equivoci, l'Erede al Trono era S.A.R. il Principe di Piemonte.

Nello schema originario di essa, sottoposto — come sempre — di sorpresa al Gran Consiglio, era contenuta un'altra disposizione ancor più gravemente lesiva delle prerogative sovrane: nel caso di vacanza dell'ufficio di capo del Governo, il Gran Consiglio stesso si sarebbe dovuto riunire come «conclave» per designare al Re il successore del Duce, ciò che avrebbe portato alla perniciosissima usurpazione dell'ultima essenziale funzione della Corona a beneficio di un organo di partito. Criticando quella e altre peregrine incongruenze del disegno di legge, e vedendo l'impossibilità di provocarne la reiezione per la parte del consenso interessato all'emanazione di quelle disposizioni, suggerii e potei far prevalere il concetto perfettamente assurdo e inattuabile, e perciò innocuo, di una «lista» di possibili capi del governo, che il Gran Consiglio avrebbe dovuto formare e tenere aggiornata per una problematica scelta della Corona. Superfluo osservare che il Gran Consiglio non fu mai chiamato a formare la detta lista. In un'altra seduta, tenutasi un anno e due dopo, il più impaziente fra gli aspiranti all'inclusione nella lista medesima, il consueto Farinacci, ebbe la sfacciataggine di domandare quando sarebbe stato affrontato quell'argomento. Mussolini con una bieca smorfia che simulava il sorriso: «La lista è fatta» rispose, «e si trova sigillata e pronta per essere consegnata al momento opportuno».

Per mio conto, non credo che avesse mai neppure pensato a redigere quella lista; ad ogni modo, com'era prevedibile, non voleva assolutamente che il Gran Consiglio si occupasse di una questione connessa con un'ipotesi per lui letale; quanto alla Corona era manifesto che nel caso della scomparsa di Mussolini, essa, avrebbe agito liberamente, non curandosi affatto delle preferenze e rivalità del Gran Consiglio. E perciò l'invenzione della «lista» aveva conseguito lo scopo.

«Benito Imperatore»

Neanche con l'esplicita dichiarazione di Mussolini in Senato la campagna contro il Principe di Piemonte finì. La popolarità di questo preoccupava; l'impressione di bontà, di cultura, di felice orientamento sui vari problemi, che egli lasciava in coloro che lo accostavano, riusciva molesta. Sopra tutto dispiaceva che egli avesse oltre vent'anni meno di Mussolini. Il suo matrimonio accese maggiormente le avversioni del partito, per la diffidenza suscitata dalla Principessa di cui era sgradita la forte personalità, come era palese la sua freddezza verso il fascismo e parecchi rappresentanti di questo. Generalmente negli ambienti del Governo si andava dicendo senza complimenti che Vittorio Emanuele III per l'ammirevole comportamento tenuto durante la guerra 1915-1918, e più ancora per il favore accordato al regime (in linguaggio fascista si parlava di «solidarietà») meritava di conservare la Corona vita natural durante; ma che dopo di lui sarebbe stato necessario prendere un'altra strada. Ciò che valeva dire proporsi di fare di Mussolini il capo di una repubblica fascista o magari un imperatore. Vociferatori troppo zelanti soverchiarono in qualche adunata gli «alalà» e gli «a noi!» col grido: «Vogliamo Benito imperatore!», ma, che io sappia, senza trovare echi. Questo accadeva fra il 1933 e il 1935.

In quel tempo accadde anche che il Principe di Piemonte, mentre ripartiva da Tripoli salutato dalle ovazioni della folla accorsa sulle banchine del porto, udì alzarsi fra gli affettuosi clamori un grido non dissimile ma diverso da quello più sopra ricordato:

«Viva Vittorio Emanuele III Imperatore!».

Il Principe, allora, uscendo per una volta dal suo abituale riserbo, scosse il capo come per disapprovare, e a coloro che erano con lui sulla plancia, osservò: «Ecco un evviva che non mi piace. Sa di Cesareo».

Frattanto Mussolini conduceva la consueta politica a doppio e forse a triplo fondo, ricevendo di quando in quando a Palazzo Venezia il Principe in ragione della carica, che questi rivestiva, di ispettore generale della fanteria. Molti arguirono che quella carica gli fosse stata conferita soprattutto per porre in evidenza il fatto che era il Principe che si recava dal Duce, ossia la subordinazione gerarchica dell'ispettore generale della fanteria al ministro delle forze armate. La lettera che Mussolini indirizzò pubblicamente al Principe (chiamandolo «Altezza», e non «Altezza Reale») per rispiegare a modo suo le ragioni e i risultati della passata offensiva da lui imposta nel giugno 1940 su la frontiera alpina occidentale, tendeva col tono e col contenuto a ribadire quella subordinazione, oltre che a mettere nel maggiore risalto possibile, dinanzi all'Italia e al mondo, una personale impegnativa cooperazione del Principe alla guerra.

Luigi Federzoni

(Continua)

(Copyright della Casa Editrice De Luigi, Roma, per tutto il mondo; *La Nuova Stampa* per l'Italia Settentrionale).

Domenica: VIII puntata

Diarchia in funzione

La morte di Hauptmann

Il grande drammaturgo tedesco era in procinto di abbandonare la sua residenza perchè espulso dal governo polacco

Berlino, 12 giugno.

E' deceduto nella villa di Agnetendorf, il grande drammaturgo e romanziere tedesco Gerhard Hauptmann. Aveva 84 anni e la morte lo ha colto mentre si accingeva a lasciare la sua residenza in seguito al decreto polacco di espulsione di tutti i tedeschi dalla Slesia.

L'uomo e le opere

Per oltre mezzo secolo è stato il dominatore riconosciuto e onorabile del Teatro in Germania. Dalla Germania il suo imperio su gli spiriti e sulla letteratura civile aveva varcato al nord e al sud i confini del suo popolo, e si era associato ai grandi spiriti fraterni che scorsero per il mondo reggendo e guidando la forma, le opere e le sorti dell'arte e della poesia drammatica: Ibsen, Biornson, Strindberg, Gorky...

In Italia non venne unicamente come ospite innamorato e fedele delle sue marine tirrene, ma come uno degli scrittori e dei poeti stranieri di teatro più cari e più fecondi di ricordi e di idee. Nel paese del sole egli penetrò col suo fascino di pensiero e di forza sia che abbia attratto a sè per nuove vie sociali come nei *Tessitori*, o per nuove vie e sensazioni spirituali come nelle *Anime solitarie* e nell'*Hannele Mattern*, gli animi e i sentimenti dei contemporanei.

Gerhardt Hauptmann è stato un sacerdote dell'arte sua e del Teatro. Non ne ha mai sacrificato anche negli errori, anche nelle opere sue meno salde e felici, la nobiltà. La sua attività di scrittore drammatico fu guidata da un senso costante di elevazione ideale e poetica. Non vi è pagina nell'opera sua che non sia animata da questo buon spirito di dignità, che non proceda da una virtù di pensiero e non tenda ad una virtù morale di scopo, piena di decoro.

Nel suo *Innanzi al levar del sole* egli fa dire ad un personaggio che Ibsen e Zola sono per gli animi due «medici necessari». La frase indica veramente il campo ideale nel quale si è alimentato e maturato lo spirito dell'Hauptmann. Ma se egli non fu un produttore di idee «originali», se la materia de' suoi drammi è impregnata di quel succo di teorie sociali e morali del quale il poeta di Brand e di Rosmersholm ha animato il suo teatro, se egli nella rappresentazione, negli effetti descrittivi usò crudezze e particolari naturalistici che fanno parte del colorito zoliano, non fu perciò uno scolastico o un seguace intransigente. Il naturalismo zoliano, la filosofia ibseniana si confondono, infine, in lui in un idealismo che giunge sino alle forme del sogno. Nella varietà dei suoi temi Hauptmann, poeta, non dimenticò mai di gittare uno sprazzo di luce della sua poesia. Per questo egli infuse nell'opera sua voci ed energie non facilmente caduche.

Fu nei *Tessitori* l'araldo delle rivendicazioni sociali che dalla Germania guglielmina attraverso ostacoli, lotte, contrasti parlò ai lavoratori di tutti i popoli. Oggi i *Tessitori* possono sembrare in parte superati nel loro contenuto, nella loro forma, nei loro risultati rappresentativi, dalle rivoluzioni sociali successive. Ma nel 1890 erano una voce che turbava i governanti, animava i lavoratori oppressi, senza rettorica, senza finzioni o esagerazioni partigiane. Già nell'*Innanzi al levar del sole* si sente il pensiero e la base morale dei *Tessitori* e delle *Anime solitarie*. L'Hauptmann vi affronta in rapida sintesi la maggior parte dei problemi che affliggono la società. Questa giovanile, incompleta opera è come un atto di fede, una professione di idee di uno scrittore che ha letto Ibsen e Tolstoi, e si sente commosso dinanzi ai formidabili problemi del proletariato, dell'ereditarietà, dell'alcoolismo, della corruzione. *Spettri*, *Colonne della Società*, *Nemico del Popolo*, *Rosmersholm* contengono le anguste idee progenitrici di questo mondo Hauptmanniano.

Ed ecco dopo queste voci di rumoroso dramma sociale, le altre più calme, ma non meno dolorose delle *Anime Solitarie*, dramma che raccoglie tutte le inquietudini morali d'una generazione. Il suo valore non risiede soltanto nell'arte con cui questa tragedia spirituale è espressa, ma nella registrazione del malessere, delle condizioni di spirito di un'epoca, nell'eco di un conflitto triste e doloroso di anime.

Anche qui Ibsen con la famiglia dove due donne evolute, energiche, volontarie vaga per il cielo della concezione Hauptmanniana. Ma l'autore delle *Anime Solitarie* non è un seguace imitatore o derivatore di motivi e di quadri. Il suo quadro conserva tutte le linee di una concezione personale. Esso conserva ancora sempre le qualità più belle del suo autore, ed è ancora sempre l'opera sua più completa, più vibrante, anche nel simbolo.

Chi vorrà ricercare nei documenti dell'arte e della letteratura l'eco dei problemi morali che hanno assalito ed assalgono le nostre Coscienze, troverà certamente nelle *Anime Solitarie* uno degli indici registratori più sicuri e poetici di questi conflitti spirituali che attraversano i secoli, ripetendosi, o rinnovandosi.

Non tutta l'opera di teatro di Gerhardt Hauptmann è destinata a rimanere. Il *College Crampton*, *Michele Kramer* tra le meno caduche rivelano lo scrupolo e il disegno sempre vivo nello scrittore di teatro di dare all'opera sua un contenuto di pensiero, e non mai un gioco artificiale di contrasti, di paradossi, o di istrionismo.

Fin dal primo decennio del secolo l'Hauptmann parve aver chiuso il periodo più fecondo della sua operosità. A poco a poco, inquieto e vagante fra trasformazioni spirituali e nuovi indirizzi, egli si sentiva invecchiare, e il pubblico lo allontanava.

Inutilmente egli cercava col suo nobile senso di poesia la forma di una nuova concezione drammatica. I tempi con nuovi clamori, con nuovi sensi e desideri, con la sete di estetica nuova cominciavano a sorridere ad altri. Dopo essere stato per il cadere dell'ottocento un capo scuola egli si vide di fronte la scuola dei giovani.

Frank Vedeking e l'Hoffmansthal tra i primi lo riducono al silenzio. L'uno colpisce e trascina col suo lirismo imaginoso e non scevro di rettorica, l'altro con la sua genialità aspra e bizzarra. E attorno a questi tutta la corsa minore dei giovani dalle tendenze ribelli dai tentativi scompigliati, dalle audacie informi. Come chi indugia, solitario e straniero, a riprendere la sua via, l'Hauptmann tentò ancora di ritornare a' suoi sogni di teatro. Inutilmente.

Nei primi anni del novecento gli venne concesso il premio Nobel. Conservazione e fine della sua opera di scrittore e di poeta. Della sua nobiltà di spirito e della sua generosità di vita. Dopo, tra gli uragani delle due guerre egli ritornò più volte al suo mare azzurro d'Italia. La sua bella figura di vegliardo era come il simbolo di una spiritualità non offuscata in vita da alcuna meno nobile intenzione.

Il vecchio poeta si è avviato ora per sempre nella vita dei ricordi. Qualche pagina non mancherà nell'avvenire di conservare il suo nome di artefice nobilissimo, qualche pagina che commoverà ancora con la sua poesia dolorosa, e che collocherà l'opera dell'Hauptmann per la bellezza e la probità del suo scopo, al di sopra di quella giornaliera efflorescenza drammatica che trae alimento dalle volgarità della vita e della fantasia.

Domenico Lanza

L'opera lirica «Peter Grimes» tratta da un poema ottocentesco di G. Crabbe ha rivelato — come ricordava il nostro collaboratore Guido M. Gatti in un articolo pubblicato recentemente — ha rivelato nel suo autore Benjamin Britten, un operista di grande valore. Presentiamo una scena del secondo atto dominato da un protagonista invisibile: il mare.

CAEN, DUE ANNI DOPO

All'ombra di due abbazie

Tra i vuoti delle distruzioni e tra le rovine gotiche la vita rinasce - Molti che erano fuggiti vogliono tornare anche se non hanno casa - I ricordi dei giorni del "barond„

(Dal nostro inviato)

CAEN, giugno.

Sparse sono le distruzioni che la Francia ha patite per la guerra. Si può percorrerla — le grandi linee ferroviarie funzionano regolarmente e comodamente — e non avvedersene. Ma la rapida invasione ha lasciato segno fin sulla Loira, nella nobile Orléans, come la rapida ritirata tedesca ne ha lasciati a Rouen, le due tappe di Giovanna d'Arco. E magari in fondo alle Lande si scorgono villaggi bruciati per rappresaglia. E poi, per farsi un'idea giusta, più che girare il paese all'interno, converrebbe costeggiarlo: se sono stati guastati i porti della Manica, lo sono stati anche i maggiori dell'Atlantico e, sul Mediterraneo, Marsiglia. Ma, anche dentro terra, la guerra è stata maciullante nella Normandia del grande sbarco anglo-americano e della battaglia decisiva che, proprio due anni fa, in Normandia spezzò la fortezza tedesca di Europa e liberò, con incredibile velocità, tutta la Francia. Prima d'irrompere vittoriosa, la guerra, prodigiosamente sbarcata sulla Manica, ebbe però a sostare due mesi stritolatrice nella bassa Normandia, tra la foce dell'Orne a oriente e quella della Vire a occidente e nella penisola del Cotentin. Tutta la bassa Normandia una gran testa di ponte, a quattordici chilometri dalla costa, sul limite sinistro del fronte alleato, Caen fu la cerniera, attaccata e difesa a oltranza.

Passeggiata archeologica

Eccola, la antica città, per due terzi rasa al suolo, anche perchè i muri rimasti in piedi sono poi stati demoliti alla base. Si attraversano interi quartieri come in una passeggiata archeologica di sole pavimentazioni. Ma c'è movimento di vita anche in questi vuoti; i tracciati delle vie principali tendono a riprendere i loro percorsi, fiancheggiati sempre più da baracche di legno, botteghine di fortuna, provvisorie aule scolastiche. Il vasto quartiere che dalla stazione, oltre l'Orne, portava al vecchio centro è un vuoto orizzontale; di verticale non c'è che il rottame gotico della chiesa di San Giovanni.

Più che delle chiese gotiche, Caen era orgogliosa delle sue chiese romaniche: l'architettura romanica di Normandia — modello a quella inglese — le torri e i campanili che salgono verso il cielo con uno slancio che prelude il gotico, ma ha più schietta solidezza. Diciamo subito che i due monumenti più belli e famosi, l'Abbazia degli uomini — Santo Stefano — e l'Abbazia delle donne — la Trinità — fondate nel Mille, l'una a riscontro dell'altra, da re Guglielmo il Conquistatore e dalla regina Matilde, sono salve nelle loro masse piane e nelle loro torri lineari: le due di Santo Stefano sono di una purezza e snellezza stupenda. Da quei vertici domina ancora sulla città la memoria del re normanno, che sbarcò esso in Inghilterra e vi portò, con le armi, Corte e lingua francese, la lingua francese appena nata dal latino. Movendo da così nobili memorie, la vita francese di Caen, nel centro di un paese agricolo, ha mantenuto sempre un tono di cultura signorile. Si gloria di aver dato i natali a Malherbe; è stata una città universitaria importante, la chiamavano l'Atene normanna. L'invasione tedesca del '40 la aveva mortificata, ma non aveva materialmente toccato le sue chiese monumentali, i suoi palazzetti, le belle finestre scolpite, occhieggianti lungo le antiche vie strette e tortuose.

Città goticizzante per i tetti d'ardesia a forte spiovente. Le rovine di una città a cielo aperto hanno un aspetto diverso dalle rovine, che troppo conosciamo, delle case italiane a tetti piani. Le ossature scoperchiate qui, più che a scheletri, fanno pensare a lische nere di pesci giganteschi: le smussicature dei muri, un po' di pietra forte e un po' di fragile calcina a legare le ossature di legno, formano, contro il cielo, una capricciosa frastagliatura di goticismo da teatro d'opera. Fracassata dalle bombe esplosive, la città foderata di legname è stata finita dagli incendi.

I quindicimila rimasti

L'inferno è durato dal 6 giugno, la mattina dello sbarco, inoccato ma prevenuto, alla metà di agosto. (Per noi, dalla liberazione di Roma a quella di Firenze). Lo scotto è stato duro: i cittadini di Caen non hanno cominciato a dimenticarsene. Me ne parlano nella famiglia dove ho la fortuna di essere amichevolmente ospitato; senza di che non ci sarebbe modo di passare una notte a Caen, dove le poche famiglie che hanno salvato una casa ospitano quelle che hanno perduto la loro ma che vogliono tutte ritornare. I miei ospiti sono di quelli che non sono mai partiti: lui un medico popolare nella sua città, dove, nei giorni dello spavento, ha bene operato con i suoi ferri e il suo cuore, lei, professoressa di matematica, tutti e due attivissimi, franchi di modi e di pensieri. Non trovano strano che qualcuno venga di fuori, da un paese che ha da per tutto patito la guerra, a vedere come la ha patita la loro che, in Francia, è per eccellenza la città martire.

Gli alleati dovevano credere che Caen fosse ormai vuota dei suoi abitanti e la trattarono con bombe di una e due tonnellate per snidarne i tedeschi; questi infatti c'erano, e facevano sapere che non se ne sarebbero mai andati; affluivano i rinforzi delle migliori divisioni di Rommel. Ma dei sessantamila abitanti, più di quindicimila erano rimasti, per un attaccamento che non si discute e per la prima speranza di cavarsela in qualche giorno. Crollata mezza città, i superstiti si erano ammassati nelle due grandi Abbazie e nel liceo contiguo all'Abbazia degli uomini che ne occupa il vasto Convento. Alcuni nelle cantine che, sotto le volte medioevali, promettevano qualche riparo, altri nelle cave di pietra che sono intorno alla città. Le incursioni dei Lancaster e degli Halifax si seguivano senza apparente discriminazione di quartieri. Gli affollati nelle navate avevano avuto dai sacerdoti la assoluzione in articulo mortis. Finalmente qualcuno della Resistenza riuscì a passare le linee ad avvertire gli Inglesi che risparmiassero i luoghi segnalati come rifugi. E subentrò una relativa sicurezza ma questa casa, che è una superstite del centro, ha davanti a sè il vuoto della Università frantumata. Un giorno pare che sia successo questo: che una squadriglia di bombardieri di nuovo seminasse di esplosioni tutta Caen, credendo di bombardare Falaise. Questa cittadina non esiste più, come non esiste Saint-Lô, mentre Bayeux, più vicina alla costa, oltrepassata di un balzo, non ha che qualche casa toccata: la sua cattedrale, magnificenza d'arte gotica, è intatta. Nei giorni del baroud — è un termine di origine araba, entrato con la guerra nel francese a significare mischia di morte — a Caen si parlava di Bayeux come di un paradiso a portata di mano; ma le strade per arrivarci erano micidiali.

Si rivive

Così, senza muoversi, chi doveva sopravvivere è sopravvissuto. I viveri e l'acqua, ammassati e distribuiti da una squadra di coraggiosi, bastarono fino al giorno che le avanguardie dei Canadesi penetrarono tra le macerie fumanti. I liberati andarono incontro ai liberatori e l'accoglienza fu commossa, ma — leggo nel diario del vice sindaco — senza esagerazione. «Abbiamo troppo sofferto nei nostri affetti più cari per acclamare oltre misura». Lo stesso diario nota l'incredibile domanda di un ufficiale britannico, che chiese di un albergo dove poter prendere un bagno caldo. Ma il tricolore francese fu issato sulla città pericolante: il 9 luglio. Erano i giorni in cui, in Italia, gli Alleati da Siena puntavano sull'Arno. Ma qualcuno anche di là seguiva con ansia le fasi della battaglia di Normandia, dalla quale dipendevano tutte le altre, e sulla carta, trepidando, fissava questa Caen, da cui pareva che gli Alleati non riuscissero a sfociare.

Per più di un mese ai superstiti di Caen toccò il tiro concentrato delle batterie tedesche appostate a tutti gli sbocchi della città. Si accorgevano che i tedeschi ricevevano continui rinforzi: i villaggi oltre l'Orne erano continuamente presi e riperduti. Ci fu lo spavento di un ritorno dei tedeschi, con le conseguenze mostruose che avrebbe avuto. La battaglia di Caen rimase ferocemente ferma fino a che non riuscì la manovra e lo sfondamento generale con il vasto aggiramento sulla parte opposta del fronte normanno, che da occidente raggiunse Falaise e provocò la fuga delle divisioni tedesche sulla strada verso Parigi e i confini. La città di cerniera aveva terminato il suo compito di cerniera, compito ingrato: pareva finita per sempre sotto i campanili delle sue immobili abbazie.

Oggi è, con i suoi vuoti morti, una piccola città ben viva. Forse perchè i vivi, i ritornati, si muovono in spazio più ristretto. Ma si muovono, affaccendati non nervosi. E' gente poco espansiva questa normanna, ma per nulla addormentata. Per la ricostruzione generale c'è, naturalmente, un piano d'insieme, ma intanto, verso i sobborghi alti, alberati, si costruiscono delle casette operaie provvisorie, che potranno anche essere definitive.

Dalla campagna circostante entra in città quel senso di sicurezza e di pazienza che dà una terra feconda. Anche a Caen le massaie hanno da combattere con le difficoltà del razionamento, ma sulle loro tavole appare la ciotola del latte e il burro. (Si mormora che di burro se ne avrebbe di più, se non passasse di strafore la Manica). Gli artigiani hanno ripreso a intagliare i loro gravi mobili di quercia, orgoglio di ogni buona famiglia normanna: quanti di quelli antichi, ricercatissimi, sono andati in cenere! L'Università, alloggiata alla meglio, è riaperta. Nella vasta navata di Santo Stefano, dove tanti hanno avuto salva la vita, restano appese, sotto le tribune, le bandiere della liberazione. Non stonano il bianco, il rosso, il cupo turchino, sulla chiarità di questo calcare per cui le più antiche chiese normanne sembrano finite ieri.

Giulio Caprin

Modelli

Londra vuole rivaleggiare con Parigi nel campo della moda. L'estate deve ancora incominciare e già si pensa all'autunno. Ecco tre modelli assai semplici che offrono una chiara caratteristica: l'abolizione della scollatura.

Il vallo... zoologico

Alla madre basta protendere la proboscide per cogliere le ghiottonerie offerte dai piccoli visitatori dello Zoo di Londra, mentre il piccolo sta a guardare perchè lo sbarramento di punte metalliche lo tiene a rispettosa distanza.

FRA 48 ORE IL GIRO D'ITALIA

Romanzo di uomini che si guadagnano pane e gloria

E questo romanzo lo presenterà ai lettori de LA NUOVA STAMPA Orio Vergani il quale insieme a Emilio De Martino seguirà la grande corsa per il nostro giornale

Non so andare in bicicletta. Non ho dunque aspirato mai ad essere nè un critico, nè, soprattutto, un competente di ciclismo. Avrei potuto avere dei maestri insigni, dei maestri famosissimi. La sorte mi ha fatto, da ragazzo, vivere accanto a Luigi Pirandello e a Federico Tozzi, e per questo posso dire che Tozzi e Pirandello sono stati i miei maestri. La sorte, più tardi, mi ha fatto, tra le tante cose, seguire anche molti Giri d'Italia, e vivere per lunghi mesi vicino ad Alfredo Binda, a Learco Guerra, a Leone Demuysère, a Trueba, a Camusso, a Bartali, a Speicher, ad Archambaud, ad Antonino Magne, a Raffaele Di Paco. Dirò di più. Learco Guerra mi ha offerto di tenermi per il sellino e Alfredo Binda per il manubrio. Ma la bicicletta, lo confesso, mi fa paura. Ho volato, sono stato sommergibilista, ho attraversato il centro Africa, ho visto molte guerre e rivoluzioni. La bicicletta mi fa paura. Potrei essere un ciclista prodigioso, come stile, come varietà di stile.

Molte volte ho sognato di vincere la paura, e di diventare un ciclista. Mi sembrava già di leggere quello che di me avrebbero potuto scrivere Henri Desgrange o Emilio Colombo: «Abbiamo assistito a un'uscita di allenamento del nostro Vergani, del popolare Orio che si prepara a tornare alle corse. La sua pedalata rotonda ci ha ricordato quella di Binda, nei tempi migliori, e la sua «souplesse» in salita quella di Coppi. Curvo sul manubrio come l'ex recordman dell'ora Archambaud, le sue potenti bielle si muovono con la regolarità instancabile dei migliori «sprinter - routiers» francesi. Nel bruciante «rush» finale egli ha assimilato lo stile della irresistibile falcata di Di Paco...». Invece, nulla di tutto questo.

Quand'ero ragazzo, vivevo a Viterbo, dove la bicicletta, prima del 1914, era quasi ignorata. C'era un noleggiatore che le dava a prestito per una lira all'ora. Con una lira, a quei tempi, si comprava un volume della biblioteca amena del vecchio Treves. Io amavo le corse a piedi, anche per economia. Un amico, un compagno di banco, volle che provassi con la sua. Cascai. Non ci provai più. Il mio amico, anche più tardi, dimostrò di essere più coraggioso di me. Diventò il colonnello aviatore Mario Pezzi, recordman mondiale di altezza in aeroplano. Più tardi, a Roma, mi interessai di pugilato, e scrissi di pugilato. Vidi il match Siki-Carpentier a Parigi, e scrissi il romanzo «Io, povero negro».

Non avrei mai scritto di ciclismo se un giorno un giornale non mi avesse mandato a seguire il Giro d'Italia, quello del 1927, per scrivere la «verità sul Giro d'Italia». Il giornale aveva l'intenzione di smontare il Giro, rivelandone le piccole camorre e i piccoli inevitabili intrighi. Io vidi, invece, la «verità umana» di quella corsa che era stata descritta, fino all'ora, come se gli atleti che vi partecipavano fossero stati dei semidei. Gli assi, attraverso ai resoconti, sembravano tanti gigioni. Io mi sforzai di vedere con occhi indifferenti alla piccola politica e alla grossa retorica sportiva, il quotidiano dramma umano del corridore ciclista. Parlai di lui come di un uomo che si guadagnava, molte volte soffrendo, la vita. Avevo esaltato l'operaio del pugilato, in «Io, povero negro».

Ho seguito il primo Giro d'Italia nel 1906. Avevo otto anni, e facevo la terza elementare in un piccolissimo paese della Toscana, dove, a quei tempo, la bicicletta l'aveva solamente il portalettere. Imparai, non so come, un nome: Luigi Ganna. Mi era proibito di leggere Emilio Salgari. Ogni giorno rubavo un soldo per leggere la «Gazzetta dello Sport».

Gli amici dicono che, durante le corse, dormo. Non lo escludo. Posso rispondere che ho visto dormire profondamente Henri Desgrange, e avendolo avuto compagno di macchina, ho visto dormire spesso anche Emilio Colombo. Mi interessano, in genere, più le prove dei poveri diavoli che le prodezze dei «signori della strada». Se il Pinco Pallino vince cento o mille lire di un premio di traguardo, mi commuovo più che se ne perde centomila il multimilionario Binda.

La vittoria che mi ha commosso di più è stata quella del piemontese Orecchia in una Cannes - Marsiglia del Tour de France. Orecchia era l'ultimo gregario della squadra, l'uomo che doveva sacrificarsi per tutti gli altri, il servitore di sette padroni.

La più bella corsa è stata quella che, il 10 luglio del 1932, Raffaele Di Paco ha fatto solamente per me, per portarmi in albergo, a Bordeaux, un telegramma che aveva trovato al Caffè dove si recapitava la nostra posta. Quel telegramma mi annunciava che era nato Leonardo, il mio primo ragazzo. Leonardo va adesso in bicicletta, quello che non so fare io. Ha le gambe di Binda, e in omaggio ai miei antichi amori di quando avevo la sua età, corre con la bicicletta Ganna.

Ho descritto tredici Giri di Italia e nove Giri di Francia. In complesso ventidue giri, pari a circa 100 mila chilometri di corsa: due volte e mezzo il giro del mondo all'equatore. I servizi, se li avessi raccolti in volume, formerebbero ventinove volumi di quattrocento pagine l'uno. Novemila pagine. Del resto, ho sempre amato di essere uno «scrittore-routier», se esistesse questa categoria. Una corsa non è un semplice episodio sportivo. E' un atto di vita: un dramma: un romanzo. Uomini nudi che si guadagnano il pane e la gloria, a [illegible] una umile giornata, [illegible] attendono, senza [illegible] superbi [illegible] delle strade. [illegible] secolo della [illegible] nemmeno [illegible] può snaciare. Seguo degli uomini: non dei corridori. Questo è stato, se mai, il mio piccolo segreto.

Orio Vergani

Settantanove corridori

Tre settimane di passione: un immenso "otto„ che si snoda dalle Alpi alla Campania

Milano, 12 giugno.

La vigilia del Giro è in atto: per vigilia intendiamo tutte quelle ore di febbre che caratterizzano le tre o quattro giornate di passione che precedono il «via». Sabato la fantastica carovana si metterà in moto dalla sede della Gazzetta dello Sport e attraverserà tutta Milano; alle 11, fuori Porta Magenta, il Sindaco darà il via alla grande corsa e incomincerà subito la formidabile giostra che unirà l'Italia da Nord a Sud e da Sud a Nord in un immenso circuito a «otto» che durerà tre settimane, dal 15 giugno al 7 luglio.

Mille ricordi passano per le nostre menti affascinandoci come nei begli anni della gioventù. Ci sono dei nomi che non possiamo scordare neppure a tanta distanza di tempo: Ganna, Galletti, Rossignoli, Beni, Pavesi, Petit Breton, Oriani, Calzolari, Girardengo, Belloni, Brunero, Binda, Guerra. Essi seguono il meraviglioso sviluppo del «Giro», l'affacciarsi alla ribalta del successo degli atleti più famosi, le corse più audaci e il cadere di tanti astri e il sorgere di nuove promesse. Gli ultimi «assi» del pedale sono troppo noti per essere presentati.

La Gazzetta dello Sport organizza ancora una volta il Giro con la stessa fede e con lo stesso entusiasmo di 37 anni fa. E' la centrale da cui partono i fili della complessa opera difficile e tenace che porterà a compimento la più grande [illegible] mondiale della pace. Il direttore, Bruno Roghi, ha dichiarato che la grande corsa viene lanciata come una dimostrazione tangibile dell'unione spirituale di tutti gli italiani. Nulla, meglio dello sport, può assolvere questo compito, tanto più che la bicicletta è per eccellenza lo sport del popolo.

Di fronte a questa proposizione, tutti gli ostacoli sono sembrati meschini e superabili, anche nell'attuale momento.

Il dominatore dell'ufficio organizzazioni è però sempre Armando Cougnet: 67 anni, saldo e in gambe come un giovane, capacissimo di farsi ancora i suoi cento chilometri in bicicletta in una sola giornata. Egli, che sarà il direttore generale della corsa, e che ha già fatto il giro in «topolino» con Luigi Carai capo del servizio strada, per organizzare ogni particolare anche minimo della parte prettamente logistica (alberghi, telefoni, ecc.) e quella tecnica e degli arrivi, è abbastanza ottimista.

La carovana sarà composta dei quarantanove corridori delle 7 squadre delle Case (sette ogni squadra), dei 30 corridori dei sei gruppi (cinque ogni gruppo), di 40 giornalisti, 15 ufficiali di gara, fra commissari, cronometristi, ecc., un sanitario, 7 direttori di case, 6 direttori di gruppo, 12 meccanici, 12 massaggiatori, 24 autisti e 5 polizziotti in motocicletta. Tutti gli estranei saranno inesorabilmente esclusi.

Guido Giardini, il tecnico della parte agonistica, pronostica una gara interessante. Ecco le sue testuali parole: «Coppi, Bartali, Ortelli e Camellini, possono essere altrettanti vincitori e appartengono a quattro squadre diverse. Bartali è un gran punto interrogativo. Quest'anno ha lavorato troppo, con una gravosissima attività di cui potrebbe risentire. Da tener conto poi che ha superato i 32 anni. Ortelli è un'altra grande incognita: può sbalordire e può anche deludere. Penso che i più solidi dovrebbero essere Coppi e Camellini. Coppi può avere maggiore probabilità perchè è più fresco e può contare sull'aiuto di una squadra più forte. Da tener d'occhio poi la lotta dei sei gruppi. La squadra della Bustese conta su Casola, Butto; quella dell'Azzini su un uomo ancora solido come Introzzi; la Milan su Pugnaloni e Ausenda. Poi oltre le squadre del Fronte della Gioventù e del Centro Sportivo [illegible] che pure contano buoni elementi, avremo quello del gruppo Campari che allinea due esperti come Marabelli e Crippa. Vedrete che la gara dei gruppi (pure fornita di ricchissimi premi) sarà interessantissima».

Il Giro costerà parecchi milioni: forse quindici, forse più. Oltre tre milioni saranno destinati ai premi. E l'elenco non è ancora finito.

La grande, meravigliosa avventura di questi 79 uomini che ingoieranno migliaia di chilometri sulle strade di tutta Italia, dall'alba al tramonto, sotto il sole cocente o la pioggia scrosciante, accompagnati dall'applauso dei tifosi o dallo sguardo sorpreso e ignaro del contadino che rompe con l'aratro nella calma meridiana la secca crosta della terra, è già di fronte a noi. Ecco: vediamo già Cougnet che impugna il megafono e grida: «Siamo pronti?» Sì, caro Cougnet, siamo tutti pronti.

E. D. M.

ULTIME NOTIZIE

L'Europa divisa

Bevin illustra ai laburisti i rapporti con la Russia

Noel Baker sostituisce Laski alla presidenza del partito - Si prospetta l'eventualità di pace separata

Bournemouth, 12 giugno.

Il Primo Ministro britannico Attlee, in un discorso tenuto ieri al congresso del partito laburista, ha dichiarato che le misure di nazionalizzazione adottate finora dal governo inglese non sono dei tentativi tecnici, ma costituiscono «parte essenziale dell'economia pianificata che noi laburisti stiamo introducendo nel Paese». Attlee ha aggiunto che, anche nella politica estera, i laburisti vogliono applicare i loro principi per dare anche ad essa l'impronta della loro fede socialista.

Il nuovo esecutivo del partito laburista britannico ha eletto proprio presidente il ministro di stato Noel Baker che aveva tenuto finora la vice presidenza. Nuovo vice presidente è stato nominato il ministro dei combustibili Emanuel Shinwell.

L'esecutivo ha inoltre deciso che avendo il professor Harold Laski, presidente uscente, bisogno di un periodo di riposo prima del suo viaggio a Mosca, il suo posto a capo della delegazione che si recherà la settimana prossima in Germania verrà preso dal leader sindacale Sam Watson Durham.

Rinnovamento in diplomazia

Un'esposizione completa della politica estera inglese è stata fatta oggi al congresso dal ministro Bevin. Dopo avere smentito le accuse rivolte al governo laburista di condurre una politica estera conservatrice in contrasto con le direttive progressiste in materia sociale del laburismo, Bevin ha annunciato che è intenzione del governo inglese di rendere ancora più efficiente l'attuale attrezzatura della diplomazia inglese che sarà completata mediante l'introduzione di addetti speciali con l'incarico di mantenere contatti con le organizzazioni sindacali ed i[illegible]mere con il mondo del lav[illegible]l'estero. Circa la attuale fase delle relazioni internazionali il ministro Bevin ha detto che non ci si deve impressionare per il loro immediato andamento ma si deve considerare invece quali saranno in futuro gli effetti e gli sviluppi dei rapporti fra le grandi potenze.

Dopo aver illustrato le ragioni della nota avversione britannica all'ingresso in Palestina di altri 100 mila ebrei, Bevin ha confermato poi che il governo inglese non ritiene nè giustificato nè utile rompere le relazioni diplomatiche con la Spagna ed ha affermato anzi che la dittatura franchista si è trovata ad essere rafforzata dalle ingerenze straniere reali o auspicate negli affari interni della Spagna e che se tali divergenze non avessero avuto luogo probabilmente a quest'ora Franco avrebbe già dovuto lasciare il potere.

Passando a trattare dei rapporti con l'Unione Sovietica, il ministro degli esteri britannico ha rammentato che una delle mozioni presentate alla conferenza lo biasima accusandolo di non aver mostrato sufficienti simpatie verso il Cremlino. «Permettetemi di dire a questo proposito che il maggior ostacolo al raggiungimento di una cordiale amicizia con la Russia è costituito dall'atteggiamento degli elementi filosovietici inglesi. Ho offerto a Mosca l'estensione a un periodo di 50 anni del nostro trattato di amicizia. Stalin mi ha risposto che ci avrebbe pensato. Ho invitato i diplomatici russi a farmi sapere quali siano i loro desideri nei riguardi dei rapporti con il nostro Paese. Ho auspicato frequenti incontri tra rappresentanti delle due Nazioni facendo presente come gli ingranaggi non diano luogo ad attrito soltanto se sono mantenuti ben lubrificati. Che cosa potevo fare di più? E' certo — ha proseguito Bevin — che l'esistenza di una cortina di ferro da Stettino all'Albania la quale divide in due campi l'Europa del dopoguerra, non è una prospettiva delle più favorevoli.

Il ritiro della mozione

Bevin, dopo avere dichiarato di volere sempre opporsi ad una divisione dell'Europa, ha accennato alla possibilità che la Gran Bretagna firmi dei trattati di pace separati con i paesi ex-nemici se i quattro Ministri degli Esteri non riusciranno a raggiungere un accordo durante la prossima conferenza di Parigi. A questo proposito Bevin ha dichiarato. «Mi è stato chiesto se fossi disposto a firmare dei trattati di pace separati contrariamente alle decisioni concordate tra gli alleati durante la guerra. Io non so quali paesi possano essere svolti per giungere alla conclusione di questi trattati; ma d'altra parte affermo che nessuna potenza può continuare a tenerci in stato di guerra con altri paesi. Mentre da una parte non voglio dire con questo che l'Inghilterra possa scegliere una via qualsiasi tuttavia una soluzione dev'essere trovata. Noi non possiamo continuare in questo modo. Tutto ciò è inammissibile».

Alla fine del discorso di Bevin la mozione che criticava la politica estera del governo è stata ritirata, mentre è stata respinta per alzata di mano quella relativa alle relazioni con la Russia Sovietica.

Le dichiarazioni di Bevin e le direttive da lui esposte sono state poi illustrate anche dal ministro inglese di stato Noel Baker il quale parlando della trasformazione istituzionale compiutasi in Italia ha detto che il governo inglese farà di tutto per aiutare la nuova repubblica italiana. Baker inoltre riferendosi al problema germanico ha ribadito che il Reich non dovrà essere mai più un pericolo per la pace europea ma ha aggiunto che il territorio germanico non dovrà essere artificialmente spezzettato e dovrà conservare la necessaria saldezza economica.

Nella seduta odierna del congresso è stata respinta con la maggioranza di più di due milioni di voti una mozione in cui si appoggiava la richiesta comunista di affiliazione. La mozione è stata respinta con 2.678.000 voti contro 468 mila.

In un collegio svizzero

Il primogenito di Ciano si è suicidato?

Roma, 12 giugno.

Un giornale del pomeriggio raccoglie la voce secondo la quale il primogenito di Ciano, il quindicenne Fabrizio, il quale si trovava in collegio in Svizzera, si sarebbe suicidato gettandosi da una finestra dell'edificio stesso. Egli sarebbe stato spinto a tale atto dalla notizia comunicatagli solo in questi giorni che suo padre è morto non di morte naturale, ma giustiziato per volontà di Mussolini.

Tito si prepara ad attaccare Trieste?

La data sarebbe il 15 giugno - Malessere ed ansietà tra la popolazione

Londra, 12 giugno.

Il corrispondente della «Reuter» da Trieste comunica che le notizie che la Jugoslavia si sta preparando ad attaccare di sorpresa Trieste, pur mancando di una conferma, hanno causato un grande malessere fra la popolazione. Secondo una fonte d'informazioni, la data dell'attacco sarebbe stata fissata al 15 giugno.

A Trieste l'industria e il commercio sono quasi completamente fermi e parecchi industriali e uomini d'affari italiani stanno facendo i preparativi per lasciare la città.

Sebbene le parole pronunziate recentemente da Bevin ai Comuni nel corso del suo discorso sulla politica estera britannica abbiano contribuito a calmare le ansietà degli italiani su Trieste, l'allusione contenuta in esse che gli Alleati potrebbero venire ad un «compromesso» sulla linea di frontiera proposta dalla Francia, ha causato un doloroso senso di stupore e di risentimento.

Gli italiani che vivono in queste località si stanno trasferendo a Trieste ed in altre città situate bene all'interno dell'Italia. Si calcola che trentamila persone hanno già lasciato Pola, e naturalmente questi fuggiaschi stanno divenendo un serio problema tanto per le autorità italiane quanto per quelle alleate di Trieste. «Ho chiesto — prosegue il corrispondente della «Reuter» — ad influenti triestini di esporre il loro punto di vista circa un'eventuale internazionalizzazione della città, ed essi mi hanno risposto che ciò significherebbe la morte delle industrie della città».

MIHAILOVICH SI DIFENDE

Gli ordini di attaccare Tito ricevuti dagli inglesi

Belgrado, 12 giugno.

Nella seduta odierna del processo contro il generale Mihailovich l'imputato ha negato recisamente di essere a conoscenza della collaborazione dei suoi cetnici con le forze delle potenze dell'Asse. Il generale Mihailovich alla domanda del pubblico accusatore colonnello Milos Mich se fosse certo di non essere stato a conoscenza dell'aperta collaborazione esistente fra i cetnici e le truppe dell'Asse ha così risposto: «E' impossibile fare dichiarazioni precise data la confusione che regnava in quei momenti, la grande estensione del fronte su cui si combatteva e la mancanza di comunicazioni».

L'imputato si è egualmente dichiarato non al corrente del fatto che «gli ustascia abbiano aiutato i tedeschi» fino al '44. Mihailovich ha fatto rilevare di avere proibito ai suoi cetnici di accettare l'aiuto delle forze bulgare nei combattimenti contro i partigiani di Tito. A questo punto l'imputato ha chiesto 10 minuti di sosta nell'interrogatorio sentendosi stanco. Dopo di che l'interrogatorio ha ripreso.

Rispondendo a domande del presidente della corte relative alla «quarta offensiva» lanciata dai tedeschi e dagli italiani nel 1943 contro forze partigiane l'imputato ha dichiarato che le forze cetniche che combattevano al fianco degli invasori erano delle unità isolate che non prendevano ordini da lui. Mihailovich ha quindi dichiarato di dover fare delle dichiarazioni sensazionali che avrebbe preferito venissero udite dalla corte in una seduta a porte chiuse. Il presidente ha respinto la richiesta dell'imputato affermando: «Non vi saranno sedute segrete; potete dire in pubblico tutto quello che desiderate». Mihailovich ha allora dichiarato che il colonnello britannico Bailey capo della missione militare britannica in Jugoslavia gli dichiarò esplicitamente nel dicembre 1942 che le autorità militari inglesi volevano che le forze partigiane «venissero completamente annientate» in modo da sgomberare il terreno per facilitare gli sbarchi alleati che avrebbero dovuto essere effettuati nella primavera del 1943. Interrogato sull'entità delle somme ricevute dall'estero, il generale ha precisato di avere avuto 20 sterline oro e 30 milioni di dollari.

Una smentita di Londra

Londra, 12 giugno.

Il portavoce del Foreign Office ha smentito oggi ufficialmente l'asserzione di Mihailovic secondo la quale avrebbe ricevuto ordine dalle autorità britanniche di combattere le forze del maresciallo Tito. Tutti gli ufficiali inglesi addetti al comando di Mihailovic avevano anzi ricevuto istruzioni di tentare ad ogni costo di promuovere un accordo fra lui e i partigiani di Tito affinchè si potesse creare un fronte unico contro i nazisti. Dopo aver rivelato che il governo britannico non era stato informato in anticipo da Belgrado della intenzione nutrita dalla pubblica accusa di portare all'udienza la imputazione in parola, il portavoce ha concluso affermando che Londra emanerà probabilmente una dichiarazione al riguardo subito dopo la fine del processo di Belgrado.

A tempo di primato

Da Londra a Buenos Aires in ore 31 e 16 minuti

Buenos Aires, 12 giugno.

Un aereo del tipo lancaster in servizio sulla linea Londra-Buenos Ayres con a bordo il vice maresciallo dell'aria Bennet partito da Londra alle 8 del mattino di lunedì è giunto a Buenos Ayres alle 15,16 di ieri battendo un primato. L'intero percorso è stato infatti coperto in 31 ore e 16 minuti.

Rivolta di tre ore di detenuti a Casale

Casale, 12 giugno.

Stamattina, poco prima di mezzogiorno, nel carcere Solaro, mentre si procedeva alla distribuzione del rancio, i detenuti del terzo e quarto raggio inscenarono una rivolta contro gli agenti di custodia perchè il rancio non era confezionato come disponeva un telegramma ministeriale.

I carabinieri e gli agenti di P. S., dopo tre ore, riuscivano a pacificare i cento detenuti, dei quali 70 provengono da San Vittore di Milano. Stasera 15 sono stati tradotti ad Alessandria, per essere messi in celle di segregazione, mentre altri 10 sono stati rinchiusi in celle di segregazione dello stesso stabilimento di pena.

Quattro anni di reclusione all'ex-sottosegretario Pala

Roma, 12 giugno.

E' terminato nelle prime ore del pomeriggio il processo alle Assise speciali a carico dell'ex-sottosegretario alla marina mercantile Giovanni Pala. La Corte ha assolto l'imputato per non aver commesso il fatto dal delitto di cui all'art. 2 della legge speciale (aver, cioè, promosso la insurrezione armata del 28 ottobre 1922) e di aver cooperato con atti rilevanti a mantenere in vigore il regime fascista. L'ha, invece, ritenuto colpevole di aver organizzato e capeggiato squadre d'azione nel Genovese, e come tale lo ha condannato a 4 anni di reclusione. Il P.M. aveva chiesto la condanna a 8 anni per la stessa pena.

BORSE

Mercato calmo, poco attivo, chiusura debole. Sin in apertura la quota dava prova di irregolarità e pesantezza; in seguito, la riunione si fece [illegible] e svogliata e per effetto di un'ampia corrente di vendite, quasi tutti i valori subivano una sensibile contrazione. Anche i titoli di Stato hanno registrato una leggera flessione. Da oggi è abolita la corrisposta di maggiorazione del 5 % sui valori azionari, per contro è stata aumentata leggermente la tassa sui contratti di borsa.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1300, New York 325; Svizzera 105.

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Rend. 3½	87 50	87 50	Cem.	355 —	355 —
Rend. 3½	96 10	96 40	[illegible]	2080	2080
» L. a.	96 60	96 60	[illegible]	350 —	350 —
Red. 5 %	94 90	94 90	Marelli	437 —	439 —
» L. a.	93 25	94 90	Fiat	2180	2130
Red. 5 %	99 60	99 60	Isotta	182 —	182 —
» L. a.	99 60	99 60	[illegible]	1180	1050
Red. 5 %	99 40	99 40	[illegible]	780 —	780 —
» L. a.	99 60	99 50	[illegible]	400 —	405 —
B. T. '49	99 25	99 40	Monte.	2000	2000
» '50 I	99 20	99 10	Pirelli	453 —	453 —
» '50 II	99 15	99 10	Ilva	190 —	190 —
» '51 I	99 25	99 17½	Ansal.	198 —	198 —
» '51 II	99 85	99 85	[illegible]	7000	7000
[illegible]	99 30	99 30	[illegible]	3337	3350
[illegible]	99 67½	99 55	[illegible]	1310	1300
[illegible]	400 —	401 —	[illegible]	1070	1040
[illegible]	479 —	482 —	[illegible]	1600	1610
[illegible]	490 —	490 —	[illegible]	960 —	960 —
[illegible]	448 —	450 —	[illegible]	1400	1450
[illegible]	540 —	551 —	[illegible]	1410	1460
[illegible]	[illegible]	433 —	[illegible]	150 —	150 —
[illegible]	410 —	412 —	[illegible]	257 50	270 —
[illegible]	410 —	412 —	[illegible]	1500	1514
[illegible]	404 50	405 50	[illegible]	1300	1300
[illegible]	464 —	464 50	[illegible]	530 —	534 —
[illegible]	475 —	475 —	[illegible]	1280	1280
[illegible]	485 —	480 —	[illegible]	740 —	740 —
[illegible]	480 50	480 50	[illegible]	780 —	785 —
[illegible]	3110	3000	[illegible]	400 —	400 —
[illegible]	1860	1700	[illegible]	1700	1700
[illegible]	2000	2050	[illegible]	750 —	750 —
R.A.I.	1150	1150	[illegible]	350 —	350 —
[illegible]	700 —	700 —	[illegible]	1027 50	1000
[illegible]	2500	2500	[illegible]	2500	2500
[illegible]	60 50	60 —	[illegible]	318 —	320 —
[illegible]	672 —	660 —	[illegible]	1600	1650
[illegible]	445 —	445 —	[illegible]	1600	1600
P.C.E.	412 —	400 —	[illegible]	1450	1450
[illegible]	3000	3000	[illegible]	1600	1600
[illegible]	1900	1900	[illegible]	2345	2310
[illegible]	540 —	540 —	[illegible]	1475	1487

Mercato libero delle valute: sterline oro 7100-7000; marengo 5800-5100; sterline carta unitaria 935-970; dollaro carta 375; franco svizzero 100-106; franco francese 110-116.

La saponificatrice alla sbarra

Doppio tentativo di suicidio in carcere - Un'oscura predizione e la maledizione materna - "Dirò tutto, ma allontanate mio figlio" - La drammatica deposizione dell'imputata

(Dal nostro inviato)

Reggio Emilia, 12 giugno.

Gravi fatti di cronaca sono nell'Emilia, purtroppo, all'ordine del giorno; ma l'interessamento e l'avida curiosità della popolazione di Reggio e dintorni sono oggi concentrati su un solo soggetto, su questa Petiot in gonnella. C'è una morbosa ed irrequieta sete di vederla e di sentirla, vedere quella faccia che taluni hanno descritto torva e altri insignificante, e sentire ciò che racconterà dei suoi delitti e con quale accento. Ad acuire la curiosità intanto si conferma che, in carcere, la strega ha tentato di suicidarsi ingoiando alcuni chiodi e cocci di vetro. Questo stomaco di criminale ha però digerito tutto, chiodi e vetro, e allora tentò di impiccarsi lacerando a strisce una coperta; ma tutto si ridusse a un danno per l'amministrazione carceraria.

Tredici figli morti

L'aula della Corte è vastissima e il pubblico l'ha invasa di buon'ora. Gli occhi di tutti sono fissi verso la gabbia degli imputati. Leonarda Cianciulli, d'anni 53, è di statura al di sotto della media; ma non di conformazione robusta, dalla fronte bassa spiccano due occhi neri e furbeschi e, talvolta, torvi che essa volge in giro come per ambientarsi. Ha avuto 17 figli, dei quali solo 4 viventi. Non sappiamo se abbia guadagnato nel passato regime qualche premio per la battaglia demografica. La sua dentatura manca di tutti i molari; giovinetta, al suo paese le fu predetto da una zingara un oscuro destino; la profezia sconvolse quell'anima inquieta di adolescente, sicchè, in preda a furore superstizioso, si fece strappare tutti i denti molari per offrirli in espiazione alla Vergine delle Grazie.

Se si osserva l'imputata non si comprende come abbia potuto spiegare tanta energia per condurre a termine i suoi crimini. La prima delle sue vittime pesava 70 chili ed era ancora una donna in gamba capace di opporre resistenza. Si ritiene perciò che la Cianciulli possa essere stata aiutata dal figlio che, imputato di complicità, siede con lei nella gabbia. Ma stamane ai suoi avvocati essa fece un'ultima raccomandazione: Non occupatevi di me, ma difendete mio figlio. Questi è laureando in lettere all'università di Milano. La madre sa che l'attende o l'ergastolo o il manicomio criminale; ma vuole salvare il figlio che ha rivisto soltanto stamane nella gabbia dopo 5 anni di lontananza.

Il Cancelliere legge i 14 capi di accusa che gravano sulla Cianciulli. Risulta che colle tre sue uccisioni essa ha potuto rapinare 60 mila lire. Inoltre è imputata di alcuni furti come una bicicletta, 400 bottiglie di lambrusco e 500 uova.

I capi d'accusa

Il presidente spiega ai giudici le imputazioni mosse alla Cianciulli cioè di avere ucciso Faustina Setti, Francesca Soavi, maestra d'asilo e Virginia Cacioppo Bassi, ex artista lirica, sbarazzandosi dei cadaveri saponificandoli in una caldaia. E' fuori di dubbio che la Cianciulli agì con astuzia diabolica. Alla Setti, zitella romantica, fece rifiorire la speranza di un ipotetico marito danaroso; alla Soave, modesta maestra d'asilo, promise un posto di istitutrice in un grande collegio di Firenze; alla Cacioppo Bassi, artista in declino irreparabile, promise un ottimo impiego presso il magazzino tabacchi di Firenze.

Quando il presidente fa per interrogare l'imputata, questa premette:

— Non desidero che mio figlio assista al mio interrogatorio. Non voglio che ascolti quello che dirò alla Corte. Racconterò tutto quello che vorrete, condannatemi, linciatemi anche, però mio figlio stia lontano dall'ascoltarmi; egli è innocente.

Il presidente domanda al figlio se vuole ritirarsi; egli annuisce; allora è fatto uscire dalla gabbia e l'imputata prosegue:

— Sono una disgraziata fin dalla nascita, non sono mai andata d'accordo con la mia famiglia e mia madre mi ha maledetto. Non ho portato all'udienza testimoni dal mio lontano paese perchè non ho soldi; la maledizione di mia madre mi pesò sempre e nelle disgrazie che mi sono piovute addosso debbo includere chi mi maledisse.

Con una parlantina veloce, ora velata di angoscia ed ora agitata e calda, ma sempre con un tono drammatico seguita ad accusare la madre e persino la madre di suo marito che una volta le avrebbe detto: «Se anche il tuo nuovo figlio dovrà soccombere morrai anche tu». Da sette anni — dichiara, con tono declamatorio, — sono una vittima del mio tragico destino.

Poi cambia soggetto e discorre della povera Setti cioè della sua prima vittima che dice di raccomandare tutte le sere nelle sue preghiere alla misericordia del Signore. L'imputata narra, inoltre, che fece conoscenza con una chiromante la quale un giorno le disse: «C'è una maledizione che nessuno potrà toglierti».

«Vittima del destino...»

La Cianciulli giunse nel 1937 alla sua diciassettesima maternità; ma, disgraziatamente, come ella racconta, credette di dover concepire un figlio gobbo; desolatissima si fece un taglio nel ventre col rasoio del marito.

— Ma perchè? — domanda il presidente.

— Se è gobbo, pensai che sarei morta anch'io col mio bambino.

L'imputata, invece, fu salvata con una decina di punti di sutura praticati da un medico ed ebbe una bella bambina. Indi prosegue:

— Credevo di aver raggiunto la mia felicità; ma poi anche questa piccina si ammalò come gli altri figli; anche lei era predestinata alla morte. Un brutto giorno mi accorsi che mi era stato rubato un cestello contenente biancheria della mia cara malata. Compresi che si voleva far morire anche lei.

L'imputata, a questo punto, si sforza di dimostrare che da furto nasce furto e perciò commise quei furtarelli di cui la si accusa ora.

— Non sono colpevole — esclama — non ho rubato per lucro. Tutta Correggio ha avuto in regalo da me dei dolci. Sono una grande italiana *(ilarità prolungata nel pubblico)*, sono una madre prolifica. Avevo bisogno di denaro per fare doni agli dèi per rendere mio figlio invulnerabile, avendo letto nell'*Eneide (sic)* che Achille è stato reso invulnerabile da sua madre mediante i suoi sacrifici da essa resi agli dèi.

Proseguendo nei particolari della sua singolare disdetta, racconta che una volta le fu suggerito, per scongiurare la sorte di uno dei suoi figli, di rubare due pelli di volpe, due soprabiti e 200 mila lire.

Presidente: — Chi vi suggerì queste cose?

— Non ricordo bene, o un prete o una chiromante.

La Cianciulli anche nell'udienza pomeridiana si è diffusa in particolari di poco conto; ma poi si riprende sollecitamente e, in ciò, dimostra una scaltrezza a tutta prova, e ritorna l'isterica della perizia psichiatrica prorompendo in propositi pazzeschi che nulla hanno a che vedere con il discorso iniziato. Stamane ha detto: «Ho saputo che dagli uomini si può ricavare grasso cera e gas». Oggi invece dichiara: «Una monaca mi assicurò che i gas che si sarebbero sprigionati dalla caldaia ove bollivano i resti della povera Soave avrebbero santificato». Sul conto di questa vittima ha raccontato: «Era una mia cara amica; ammalata per un cancro alla mano. Una voce interna mi suggeriva: ammazzala e guarirai. Allora la abbattei con la scure. Pensai che essa sarebbe guarita, inoltre il suo sangue avrebbe reso invulnerabile mio figlio. Infine nascosi il cadavere della poveretta nella legnaia sotto le fascine».

Scene raccapriccianti

Presidente: Vostro figlio dove era?

— L'avevo mandato via con un pretesto. Comunque, signor presidente, voglio dimostrarle che posso ammazzare, squartare una persona in venti minuti.

Stupore ed esclamazioni varie da parte del pubblico. L'imputata imperterrita prosegue:

— Solo io e il Signore possiamo sapere quello che è successo. Dopo due giorni misi la mia amica a pezzi nella caldaia a bollire. Quando vedevo la carne sciogliersi, esultavo. Mescolavo il liquido e toglievo, con un mestolo, la schiuma con la quale facevo la cera. Quel mestolo di rame l'ho donato alla patria. (Commenti ostili e urla del pubblico).

A proposito della Soave, oggi in udienza ha fatto una rivelazione nuova dicendo: «La mia povera amica volle essa stessa che ponessi fine alle sue sofferenze e abbiamo anzi fatto un giuramento di aiutarci a vicenda e, a questo proposito, abbiamo firmato, reciprocamente una dichiarazione».

Il pubblico rumoreggia. E' da notare che la disgraziata Soave, non solo non ha mai manifestato idee suicide, ma alla vigilia di lasciare Correggio, si mostrava felice della nuova destinazione di assistente al collegio di Firenze.

— Come uccideste la Soave?

— Anche lei con un colpo di scure, come aveva suggerito.

— E voi accettaste?

— Ero in un momento di criminalità.

— E' impossibile abbiate agito da sola.

— Ricordo che ero sola. La mia coscienza è questa.

Il pubblico esplode in urla di indignazione.

Il processo è rinviato a domattina.

Il pubblico si domanda: Responsabile e fin dove?

Ercole Moggi

La banda di Castelfranco al suo 43.o delitto?

Modena, 12 giugno.

Sulla via nazionale che conduce a Carpi l'altra notte ha fatto nuovamente sentire il suo sinistro crepitio il mitra che, da un anno a questa parte, va seminando il terrore nel Modenese. E' questo il quarantatreesimo delitto che la cronaca deve registrare, e si sospetta che, anch'esso, si colleghi alla catena dei crimini commessi dalla stessa banda a Castelfranco, Piumazzo e Nonantola. Carlo Ugo Foroni, di 33 anni, uscito alle ore 23.30 da un esercizio pubblico, si incamminava verso casa quando, giunto su un ponticello, veniva freddato da raffiche di mitra sparate da sconosciuti nascosti in un fosso. La polizia ha operato subito una battuta; ma con esito negativo.

Misterioso delitto in quel di Busca

Cuneo, 12 giugno.

Nei pressi di Busca, una ronda di Carabinieri rinveniva il cadavere del carrettiere Antonio Dalmasso, di 35 anni. Il corpo, seminascosto in un campo di grano, aveva mani e piedi legati e pare che l'assassinio sia conseguenza di un dissidio sorto tra il Dalmasso ed altre persone coinvolte con lui in qualche affare borsaneristico. Le autorità stanno indagando.

SPORT

Bari-Juventus si giocherà a Roma

La Juventus ha sostenuto ieri il settimanale allenamento a due porte, giocando un tempo regolamentare contro una squadra mista riserve-allievi. Piola, benchè fisicamente a posto, non si è allenato con i compagni per misura precauzionale. La squadra, salvo imprevisti, dovrebbe allinearsi contro la Bari nella identica formazione di domenica scorsa.

Alla direzione della Juventus stamane è pervenuto da parte della F.I.G.C. un telegramma comunicante l'avvenuta squalifica del campo della Bari in seguito ai gravi incidenti di domenica scorsa. La partita Bari-Juventus sarà giocata a Roma.

In considerazione del peggioramento delle condizioni atmosferiche, la squadra bianco-nera, accompagnata dal presidente Dusio e dal dirigente Biressi, partirà in aereo alla volta della capitale domani mattina alle 8. Il ritorno in sede è previsto nella mattinata di lunedì.

Il giovedì a Mirafiori

Oggi a Mirafiori alle 15,30 avrà luogo la consueta riunione di corse al galoppo con otto prove in programma che promettono numerosi campi di partenti e dell'ottimo sport. Avremo anche una corsa siepi, una sui grossi ostacoli ed una per gentlemen riders. Nella corsa siepi rivedremo al fronte Moncalieri, Dante e Maria Sole; se Dante non scarterà potrebbe avere ragione dei suoi vincitori di domenica scorsa. Per la corsa ostacoli i nostri preferiti sono Orizzonte e Tobiolo. Nel «Premio Condove» preferiamo Son-chi-sono e No; nel «Ticino»: Sergio e Senza Senso; nel «Pellice»: Galliano e Teresa; nella corsa gentlemen: Samurai e Palisandro; nell'«Ivrea»: Magellano, Biondella; nel «Paesana»: Miracolo e Compiano.

Andrea Doria-Fiorentina 0-0

Genova, 12 giugno.

Oggi, in una partita amichevole disputatasi a Marassi, la Fiorentina, di passaggio da Genova nel suo viaggio di ritorno da Nizza, non l'ha spuntata con l'Andrea Doria, essendo state entrambe le reti inviolate.

E' mancato ai suoi cari il COMM.

Amerigo Lungagnani
Mutilato di guerra

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Cagna Luigia, i figli Laura, Gianni e Enzo; la sorella Bice, col marito Principelli e figli, la zia, il cognato Francesco e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani mattina alle ore 8.30 partendo dall'abitazione corso Galileo Ferraris 209.

Per volontà dell'Estinto la famiglia non prenderà il lutto.

Il Direttore dell'ITOS, comproprietario e maestranze si associano al dolore dei familiari per l'immatura perdita. (13761

Il giorno 9 corr. è deceduto a Milano il

Comm. Giuseppe Montesi
d'anni 52

La moglie, la figlia, ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.
Torino 13 giugno 1946 (8

I Dipendenti dell'E.M.I.C., i Soci Cardini, Vincenti e Conti si associano al dolore della Famiglia per la perdita del Comm. GIUSEPPE MONTESI.

Il 31 ottobre 1944, a Meknès (Marocco Francese), crudele morte rapiva il prigioniero di guerra

Canuto Erminio

Costernati dal dolore lo annunziano: il papà Mario, il fratello Roberto, i parenti tutti e amici.
Sarà celebrata la Messa in suffragio il giorno 17 c. m., alle ore 9, nella Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, piazza Saluzzo. (A
Torino, via G. Morgari 3.

Dopo lunghe sofferenze confortato dai Conforti della Fede, rendeva l'anima a Dio il

CAV. UFF.
Giuseppe Dutto
d'anni 66

La moglie Emilia Grebert, la figlia Cristina col marito Ing. Alfonso Marchisio, le sorelle Adalgisa e Angela con le loro famiglie, i cognati ed i nipoti ne danno il doloroso annuncio.
La sepoltura avrà luogo venerdì 14 corr. alle ore 8.30 partendo da corso Alberto Picco 46.
Si prega di non inviare fiori e la famiglia ringrazia le persone che si uniranno al loro profondo cordoglio.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

La moglie Angela Gallina, i figli Dott. Carla, Dr. Lucia, Pier-Luigi ed i parenti tutti annunciano la morte del

Prof. Mauro
Marcello Gallina

avvenuta a Casale Monferrato l'8 giugno 1946. (12783

Il Sindacato Combustibili Solidi dell'Associazione Commercianti della Provincia di Torino comunica la dolorosa, tragica perdita del Signor

Giuseppe Primon

cognato e consocio del suo amato Presidente Napoleone Fellini.
Pompe Funebri Gaia - Tel. 46-818

Commossi per la grande dimostrazione d'affetto tributata al loro Caro

Ermanno Perrod

la moglie e i figli ringraziano tutti coloro che con la presenza, scritti, beneficenza e fiori hanno voluto prendere parte al loro immenso dolore.
La Messa di Trigesima sarà celebrata il 22 giugno alle ore 10 nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi (B

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, la Famiglia Fioro commossa per il tributo di affetto dato al suo caro scomparso

Gervasio

ringrazia quanti, amici e conoscenti hanno voluto, colla presenza e con scritti partecipare al lutto che l'ha colpita. (12759
Per espressa volontà del defunto, la Famiglia non prenderà il lutto.

La moglie, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti del compianto

Colonn. Ernesto Rota

vivamente ringraziano, gli amici e tutti i buoni che parteciparono al loro dolore, in modo particolare alla famiglia Panegrotto ed al dott. Carlo Ferraris che con affetto e dedizione sempre lo assistette durante la sua malattia. (B

La Famiglia del compianto

Mosso Pietro

profondamente commossa per l'indimenticabile tributo di stima e di affetto reso al suo caro scomparso, nell'impossibilità di farlo personalmente ringrazia tutti quanti presero parte al suo grande dolore.
Rivoli, 15 giugno 1946. (A

FILIPPO BURZIO
Direttore